

sì sì no no

Ubi Veritas et iustitia, ibi Caritas

Rivelazione e Religione - Attualità e Informazione - Disamina - Responsabilità

ciò che
è in
più
vien dal
maligno.Anno V
n. 11

Mensile Cattolico «ANTIMODERNISTA»

Direttore Responsabile: Sac. Francesco Putti

Via della Consulta 1/B - 1° piano - Int. 5 - 00184 Roma - Tel. (06) 46 21 94 (lunedì e giovedì dalle 16 alle 18,30)

Una copia L. 200 — abbonamento annuale di propaganda minimo L. 2000 (anche in francobolli); per estero e via aerea aggiungere spese postali.

Aut. Trib. Roma 15709/5-12-1974 - Conto corrente Postale n. 60 22 60 08 intestato a «sì sì no no» - Spediz. Abb. Post. Gr. III —70%

Recapito postale: Via Anagnina, 289 — 00046 Grottaferrata (Roma) — Tel. (06) 94 53 28

Novembre
1979

COLLABORAZIONE APERTA A TUTTE LE «PENNE» PERÒ: «NON VOLER SAPERE CHI L'HA DETTO MA PONI MENTE A CIO' CH'E' DETTO» (Im. Cristo L. I., cap. V, n. 1)

IL SOVVERTIMENTO DELLA CHIESA CATTOLICA IN FRANCIA

LA GERARCHIA CONTRO LA COSTITUZIONE GERARCHICA DELLA CHIESA

E' il grave problema insorto, particolarmente in questo turbolento periodo post-conciliare.

Esso va di pari passo con la distruzione dei Seminari. Ne risente, in modo rilevante, anzi allarmante, la Chiesa in Francia.

Il Card. Garrone che, appena preposto alla Congregazione dei Seminari, nella sua mania di mettere su un nuovo binario le direttive della Chiesa in materia, incominciò ad attuare la sua strategia contro l'esistenza dei Seminari Regionali in Italia, portando come argomento (!) l'inesistenza di tali Seminari in Francia, senza volerlo additava, nella disastrosa situazione del suo paese, la causa vera di tanta deprecata carenza.

Il rilassamento della disciplina, la deformazione del carattere soprannaturale, base di ogni vocazione sacerdotale, ha allontanato sempre più i giovani dal consacrarsi al servizio dell'alto ideale del Sacerdozio.

Invece di un riconoscimento degli errori commessi, con l'efficace proposito di riparare con la saggezza dimostrata sempre, fino alla sua gestione, da quel Sacro Dicastero, ci si intestardisce sul «nuovo» binario.

In Francia, poi, di ripensamento non se ne vuole neppure sentir parlare, ci si ferma, come a un dato irreversibile, alla impressionante carenza di preti.

Anzi, leggendo i documenti ufficiali sull'argomento, è da ritenere per certo che è proprio questo che desidera l'Episcopato Francese: una Chiesa con pochi preti intorno ai Vescovi e con molti ministri laici.

Ecco al riguardo un opuscolo pubblicato dal Centro di Pastorale Sacramentale e Liturgica della Curia di Parigi, «Centre Jean-Bart». L'opuscolo, di don Xavier de Chalendar, è intitolato: *Qui sera responsable dans l'Eglise, demain?* e non porta data. Nostro Signore, dinanzi al problema della carenza di «pastori» per la guida del «gregge» raccomandava ai fedeli: «Pregate il Signore della messe, perché mandi operai nella sua messe». Siamo sempre nel campo soprannaturale.

L'autore dell'opuscolo, che sembra ironizzare sulla preghiera fatta per ottenere le vocazioni necessarie, ricorre dunque a nuove soluzioni (!): i laici, le donne.

Profeticamente, Xavier de Chalendar, non esclude — bontà sua! — per il futuro, Vescovi e Preti nella Chiesa, ma affiancati — pari merito ed ufficio — da laici, maschi e femmine!

In tal modo, si rifiuta l'unica via seguita dal Card. De Bérulle e da S. Giovanni Eudes, per rinsanguare le fila del Clero, coltivando l'ideale sublime del Sacerdozio Cattolico.

Don Xavier de Chalendar è stato messo dal Card. Marty, Arcivescovo di Parigi, a capo del nuovo «settore pastorale» di più parrocchie creato nel centro di Parigi presso la Chiesa di S. Merri.

Nell'organizzazione di questo settore si è impegnato Mons. Gilson, Vescovo ausiliare di Parigi.

Don de Chalendar è anche condirettore del Centre pour l'Intelligence de la Foi per la formazione dei laici.

Don de Chalendar pone il problema *Chi sarà responsabile domani?* con una serie di domande per indicare la direzione nella quale si devono cercare le nuove prospettive per l'avvenire:

«Saranno, come oggi, responsabili degli uomini, dei chierici, dei sacerdoti e dei vescovi? Oppure ci saranno altri tipi di incaricati permanenti, dei monaci, delle religiose, dei laici, che prenderanno una respon-

sabilità importante nella Chiesa (una ce l'hanno già, ma essi prenderebbero allora quella che è attualmente esercitata da vescovi e da parroci)?».

La forma è interrogativa, ma la questione qui sollevata è di grande importanza. Già tutti sentono parlare nella Chiesa in Francia di dare ai laici delle responsabilità riservate finora al sacerdote e al parroco, ma qui un passo di più è fatto, poiché si parla di trasferire ai laici le responsabilità del Vescovo!

«In qualche secolo i vescovi sono stati nominati dal Capo di Stato... Sarebbe questa una soluzione migliore di quella di oggi?».

Perché questa questione inaspettata? Comunque, il solo fatto di aver prospettato dei Vescovi nominati dal Capo di Stato, e quindi una Chiesa di Stato, è, a dir poco, stupefacente.

Mentre tanti preti e fedeli cattolici sono preoccupati della diminuzione di preti e seminaristi, don de Chalendar ritiene che il pericolo è addirittura nell'opposto:

«Una delle grandi lezioni della storia della Chiesa, della storia del clero è che ci possono essere troppi sacerdoti... Non diciamo troppo presto: "adesso il pericolo non è qua, perché non ci sono abbastanza preti". E' da vedere... Bisognerebbe considerare questo problema più da vicino. Perché un certo numero di preti non ha nessun ministero, non si sa bene quale incarico si potrebbe dar loro, sia perché sono troppo originali, sia perché sono troppo competenti (sic), o per tutt'altre ragioni... L'obiettivo non è una Chiesa di sacerdoti...».

L'obiettivo della Chiesa in Francia è tutt'altro, e don de Chalendar lo descrive spiegando le «prospettive per l'avvenire»:

«La prospettiva attuale in Francia e, generalmente, in Occidente, è quella d'una diminuzione molto rapida del numero dei preti. Affinché l'Eucarestia sia celebrata nelle comunità di domani, che difficilmente sopporteranno di essere in mille o millecinquecento persone (?) per ciascuna messa, o, per le piccole comunità, di vedere arrivare un prete in motocicletta, che giunge in fretta, dice la messa e riparte, io vedo due possibili ipotesi (il che non esclude che ne esistano altre):

Prima ipotesi:

— Ci saranno effettivamente pochi preti, ma totalmente disponibili, degli apostoli celibi, come Paolo, dei sacerdoti per le missioni, dei sacerdoti itineranti, uomini del Vangelo, fortemente «motivati», strettamente legati al loro vescovo... ma ciò comporterà, se si vogliono evitare i rischi che ho denunciato, una grande diminuzione della partecipazione eucaristica. Ciò porterà alcune comunità cristiane a celebrare l'Eucarestia tre o quattro volte all'anno, dedicando a ciò tutta una serata, con un prete che verrà dall'esterno ma che avrà il tempo di ascoltare i partecipanti, di parlare con loro, di riflettere, di discutere. Sarà questa una Eucarestia preziosa, ma rara, eventualmente molto rara.

Ciò richiederebbe un tipo di sacerdoti assai vicino a quello che abbiamo conosciuto, molto meno numerosi, non più disseminati e distribuiti su tutto il territorio, ma viventi in équipe. Questi sacerdoti rassembleranno ai missionari diocesani di prima e,

di tanto in tanto, verrebbero in qualche luogo, organizzerebbero, prendendo tutto il tempo che occorre, una Eucarestia, un'adunanza di comunità che per il resto hanno una vita propria, ma sono prive dell'Eucarestia nel senso stretto della parola. E' la formula che si cerca attualmente in alcune diocesi, rurali per esempio, e anche in certi ambienti di persone che non possono o non vogliono più assistere a un certo tipo di messa parrocchiale, e che si contentano di cinque o sei messe all'anno, con un prete che le aiuti a viverle come essi desiderano. Al ritmo settimanale dell'Eucarestia, augurabile in se stesso, si può in pratica preferire un altro ritmo (o un giorno diverso dalla domenica) se veramente la qualità, l'autenticità dell'incontro con il Signore ne dipende.

Seconda ipotesi:

— Molti sacerdoti, al servizio di comunità cristiane spesso poco numerose; molti sacerdoti, per rispondere alla domanda eucaristica, per animare e collegare questi gruppi. Molti sacerdoti... ma molti di essi saranno uomini sposati o donne, che esercitano una professione per conto loro, a volte per ragioni finanziarie e psicologiche, ma che, la sera o in weekend, riuniranno la comunità, le daranno il pane della parola, divideranno il pane eucaristico; essi conserveranno dei legami con i loro colleghi e con il loro vescovo (che farà parte dell'altra categoria). Questi sacerdoti potranno eventualmente abbandonare il ministero dopo qualche anno d'incarico. Tuttavia, se presiedono l'Eucarestia, bisogna che abbiano ricevuto la imposizione delle mani, e che siano sacerdoti, nel senso più classico della parola. Essi lo saranno però in uno stile tutto diverso, permettendo una larghissima decentralizzazione, diversificazione dell'Eucarestia, con tutti i rischi possibili di frazionamento, di anarchia, di settarismo, di piccoli ghetti. E ciò richiederebbe da parte dei vescovi e dei loro collaboratori più vicini uno sforzo molto grande per assicurare i collegamenti.

Queste due ipotesi sono estreme; se ne potrebbero certamente immaginare altre, ma in ogni caso la nostra generazione si trova di fronte a una prospettiva di questo genere, e non sembra che si possa contare su un capovolgimento della presente tendenza, su entrate massicce nei seminari, e su un ritorno alla situazione di un tempo».

Circa il reclutamento dei laici, «candidati» ad assumere queste nuove responsabilità nella Chiesa, don de Chalendar pensa che si possa arrivare al punto che grandi amministrazioni pubbliche o private concedano ai loro dipendenti un congedo di uno o più anni:

«Questo congedo permetterebbe loro sia di viaggiare, sia di riposarsi, sia (per gli uomini), di lasciare lavorare la propria moglie fuori di casa durante questo tempo e di occuparsi personalmente del ménage, sia di assumere una responsabilità nella Chiesa».

Don de Chalendar non ignora che i francesi non sono ancora pronti a vedere i laici esercitare funzioni sacerdotali. Perciò rileva l'importanza della «preparazione psicologica».

«Aggiungo un'osservazione, che mi sembra necessaria sull'importanza di preparare gli animi: se si vogliono dei responsabili laici nella Chiesa di domani, e credo che ciò cominci a realizzarsi, è indispen-

sabile che si lavori sull'opinione pubblica a tutti i livelli».

Anche i mass-media devono dare il loro contributo a questa preparazione psicologica:

«Bisognerebbe intraprendere tutta una serie di operazioni tipo public-relation... senza meravigliarsi delle crisi e dei conflitti: non si compie un'evoluzione come questa — noi ne abbiamo già conosciute e ce ne saranno molte altre — senza che ci sia qualche contraccolpo. E' inevitabile».

A conclusione don de Chalendar scrive:

«Chi sarà responsabile nella Chiesa di domani? Io mantengo la risposta: vescovi e preti. Non credo a una Chiesa senza preti, ma penso che saranno meno numerosi, e spero che non saranno soli. Ho detto come mi auguro che dei laici possano esercitare delle responsabilità nella Chiesa. Ma penso che la Chiesa comporterà sempre delle responsabilità fondate su un sacramento. E così si vivrà questo contrasto che risale a San Paolo.

Ma credo che un altro stile di preti sta per spuntare sotto i nostri occhi, e noi ne siamo un po' i "razzi esploratori"! Ciò che è già molto cambiato, e continuerà a cambiare, è il modo di vivere dei preti, l'elenco delle loro mansioni, lo stampo, il tipo di servizio che sarà loro domandato. Può essere anche il loro celibato, ma può essere anche il loro carattere prettamente mascolino (non è impossibile che la Chiesa, evolvendosi, finisca per accettare l'ordinazione delle donne, poiché nessuna ragione d'ordine teologico vi si oppone)»...

La voce di don de Chalendar è solo l'eco di quella dell'Episcopato francese, del quale egli è uno dei fiduciari.

Il Card. Marty, nel *Bulletin* ufficiale dell'Arcivescovado di Parigi (15 aprile 1978), ha scritto:

[Bisogna dunque constatare che] «le responsabilità si dividono laddove il prete prima era il solo responsabile: non supplisce più lui a tutto, ma collabora col vescovo per dare a ciascuno il suo posto e la sua responsabilità. In questa prospettiva, per la diocesi di Parigi, 15 o 20 preti ordinati ogni anno potrebbero essere sufficienti. Ora noi arriviamo solo a 5 o 6. Voglio fare di tutto per raggiungere la quindicina».

Quest'affermazione del Card. Marty era stata anticipata un mese prima da Mons. Gilson, Vescovo ausiliare di Parigi, nel corso di una conferenza del 16 marzo 1978:

«Si era visto, col Cardinale, cinque anni fa, credo, uno studio assai preciso sul bisogno annuale di preti e la cifra alla quale ci si era fermati... Se desideriamo la promozione dei laici e delle religiose bisogna che non ci siano neppure troppi preti. Dire questo ora che non ce ne sono abbastanza, è molto pericoloso. Però il Cardinale diceva: "Tra i quindici e i venti preti all'anno, andrebbero bene per una Diocesi come Parigi"».



Don Gerard Defois, emerito guastatore della Chiesa in Francia (foto da Paris-Match).

Dunque, tutto bolliva in pentola da cinque anni!

Né le voci del Card. Marty e del suo Ausiliare, Mons. Gilson, sono delle voci isolate nell'Episcopato francese.

Ecco quanto don Gérard Defois, il Segretario generale dell'Episcopato francese scriveva il 5 maggio 1978 su *Paris-Match* sotto il titolo «Addio al curato di campagna»:

«Da dieci anni i seminari francesi hanno avviato — e si deve dirlo ben forte — una evoluzione pedagogica e spirituale considerevole. Ciò

che istituti d'insegnamento superiore non potevano tentare a causa della massa degli studenti, i seminari francesi l'hanno praticato nella calma e seriamente. E, tuttavia, dal 1970, molti di essi hanno chiuso [!] o si sono trasformati in centri di cultura cristiana [...]. Il nostro problema principale non è di riempire i Seminari. E' quello della Chiesa dell'avvenire [...]. I preti di domani saranno forse meno numerosi. In una Diocesi saranno 50 laddove ieri erano 600. Ma il cambiamento si farà soprattutto in qualità. Infatti, non potranno più essere soli».

L'Episcopato francese vuole davvero pochi preti, ma vuole anche, ipocritamente, negare il disastro.

In ogni caso, gli orientamenti qui documentati lo pongono fuori dalla Comunione con la Sede di Pietro, perché sugli argomenti da esso dibattuti Roma si è già pronunciata e da tempo, ma sembra ormai cancellato, nella Chiesa di Francia, financo il ricordo della esclamazione di Sant'Agostino: *Roma locuta est, causa finita est!*

ALITURGIA:

CIOE' LITURGIA SENZA PRETI

L'Episcopato francese incoraggia le cosiddette Assemblee domenicali senza prete tramite il suo organismo nazionale di Liturgia, il Centro Nazionale di Pastorale Liturgica (C.N.P.L.). Questo ha dato le precisazioni seguenti nelle sue *Notes de Pastorale Liturgique* (agosto 1977), redatte dopo un'inchiesta nazionale realizzata dallo stesso Centro presso i responsabili diocesani di pastorale liturgica e sacramentale nel gennaio 1977.

«In tutta la Francia, su 92 diocesi che hanno risposto, 67 hanno delle assemblee domenicali organizzate regolarmente in assenza di prete», e 16 Diocesi hanno «assemblee [senza prete] di tipo occasionale». «Possiamo calcolare che più di 1100 parrocchie sono toccate da questo fenomeno». Di esse 725 hanno queste assemblee regolarmente.

Nei comuni con più di 1000 abitanti, nei quali si tiene questo tipo di assemblee, le parrocchie più importanti «hanno scelto di non avere la messa in certe domeniche così da permettere ad altre comunità locali di non disperdersi». Cioè: si sopprime la S. Messa per rinsanguare le assemblee senza prete che rischiano di avere troppo pochi partecipanti.

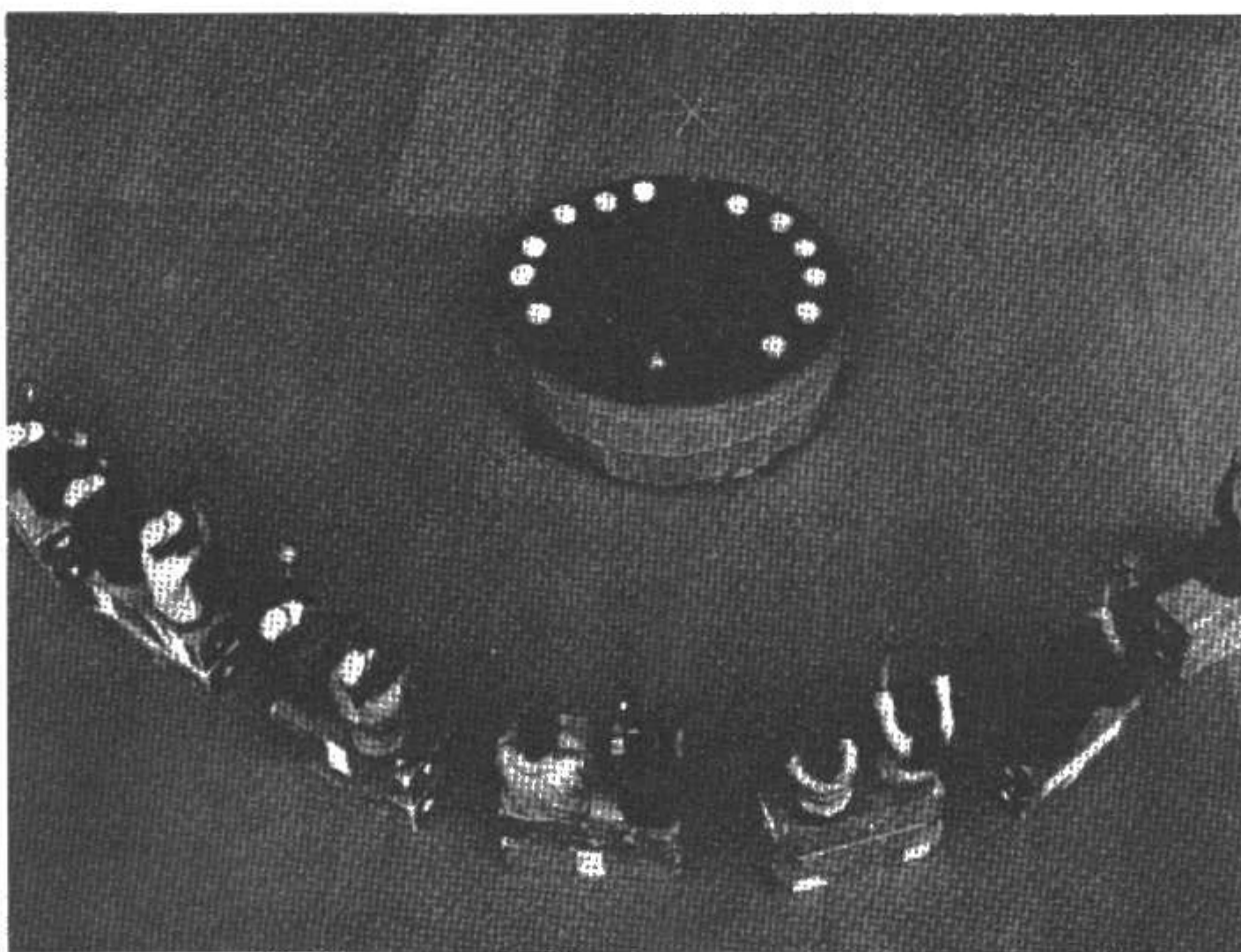
«Per lo più, dice il C.N.P.L., le autorità di governo diocesano hanno preso parte a questa decisione: vescovi, vicari generali o episcopali». Questa politica è legata alla volontà di promuovere i cosiddetti ministeri laici.

Ecco le questioni rilevate dal C.N.P.L. nelle risposte all'inchiesta: «Bisognerà incaricare dei laici a presiedere ed animare le assemblee, predicare, rappresentare la Chiesa nella celebrazione dei sacramenti, istruire i ragazzi e i catecumeni... Non si va verso l'ordinazione di gente sposata?». Quest'ultima domanda ritorna frequentemente nelle pubblicazioni ufficiali che trattano dell'argomento.

Il C.N.P.L. riassume la questione: «Quello che è messo a punto in questo progetto pastorale, cioè di permettere ai laici di prendere le loro responsabilità, conduce ad una ristrutturazione delle comunità locali, le quali aprono la via a nuovi ministeri in seno ai quali il ministero di prete ritroverà un nuovo volto». Quale è questo nuovo volto? Tra i motivi di queste assemblee domenicali senza prete, il C.N.P.L. vede «la volontà dei preti di non lasciarsi assorbire (manger) dal culto...». Il culto, ormai, sarà assicurato dai laici. Un culto protestante, insomma.

Ecco ciò che il C.N.P.L. ha scritto su una delle sue «schede di formazione per animatori di celebrazioni» (Serie 3 - Tutti responsabili):

«Una siffatta organizzazione [ecclesiale] domandava un numero considerevole di Sacerdoti. Ma i candidati non mancavano. Era però, in fin dei conti, un impoverimento della vitalità della Chiesa, un invito per i cristiani alla passività, all'irresponsabilità e alla docilità infantile. Le cose ridiventano più sane da quando rinascono altri "ministeri"... I "ministeri" compiuti da laici non sono dunque ricette contro la diminuzione del numero dei Sacerdoti, ma innanzitutto un diritto e un dovere del battezzato».



Un surrogato per coprire svuotamenti e perversimenti (foto da Notes de Pastorale Liturgique).



La scuola della turlupinatura pseudo liturgica (foto da Notes de Pastorale Liturgique).

DISTRUZIONE DEL

RITO ROMANO

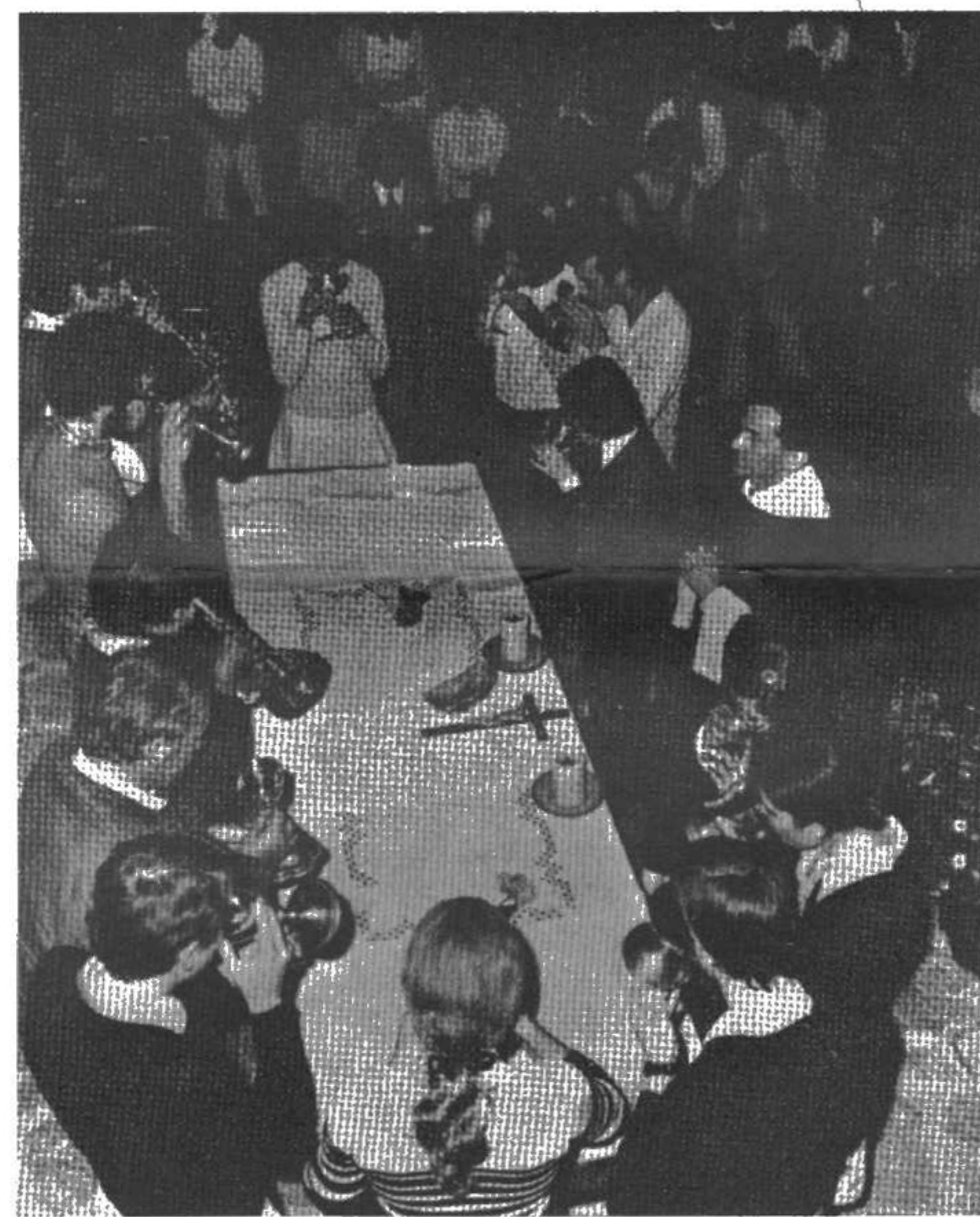
Lo stato di sfacelo in cui versa la Chiesa Cattolica in Francia, è ormai di pubblico dominio. E quel che più è deplorabile e non lascia spiragli di miglioramento per il prossimo avvenire è la dolorosa constatazione che fautori di tale sovvertimento sono gli stessi Vescovi (Vedi quanto abbiamo già documentato in *sì sì no no* 4, 1978, n. 11, p. 5, nell'articolo *Lo stato miserabile della Chiesa in Francia*).

E', in particolare, l'atteggiamento ufficiale della Curia di Parigi e del Centro Nazionale di Pastorale Liturgica (C.N.P.L.), organismo ufficiale dell'Episcopato francese, a dare la misura dell'incitamento a distruggere nella Liturgia quel po' di sacro che ancora essa conserva.

Il Centro di Pastorale Sacramentale e Liturgica dell'Arcivescovato di Parigi «Centre Jean-Bart» nell'opuscolo *Le Dimanche hier et aujourd'hui*, trasmette l'invito a sostituire il giorno del Signore, la Domenica, con un altro giorno qualsiasi; oppure a sostituire la Messa domenicale con un'assemblea, anche se presieduta da un laico, senza la celebrazione della Messa; oppure a fare della Domenica un giorno «mobile».

E dal Centro Nazionale di Pastorale Liturgica (schede di formazione per animatori di celebrazioni 1975-76, tuttora in uso) possiamo imparare come si faccia a «creare» le varie parti che costituiscono la liturgia della Santa Messa (ma, al termine della lettura, si potrà ancora chiamarla così?).

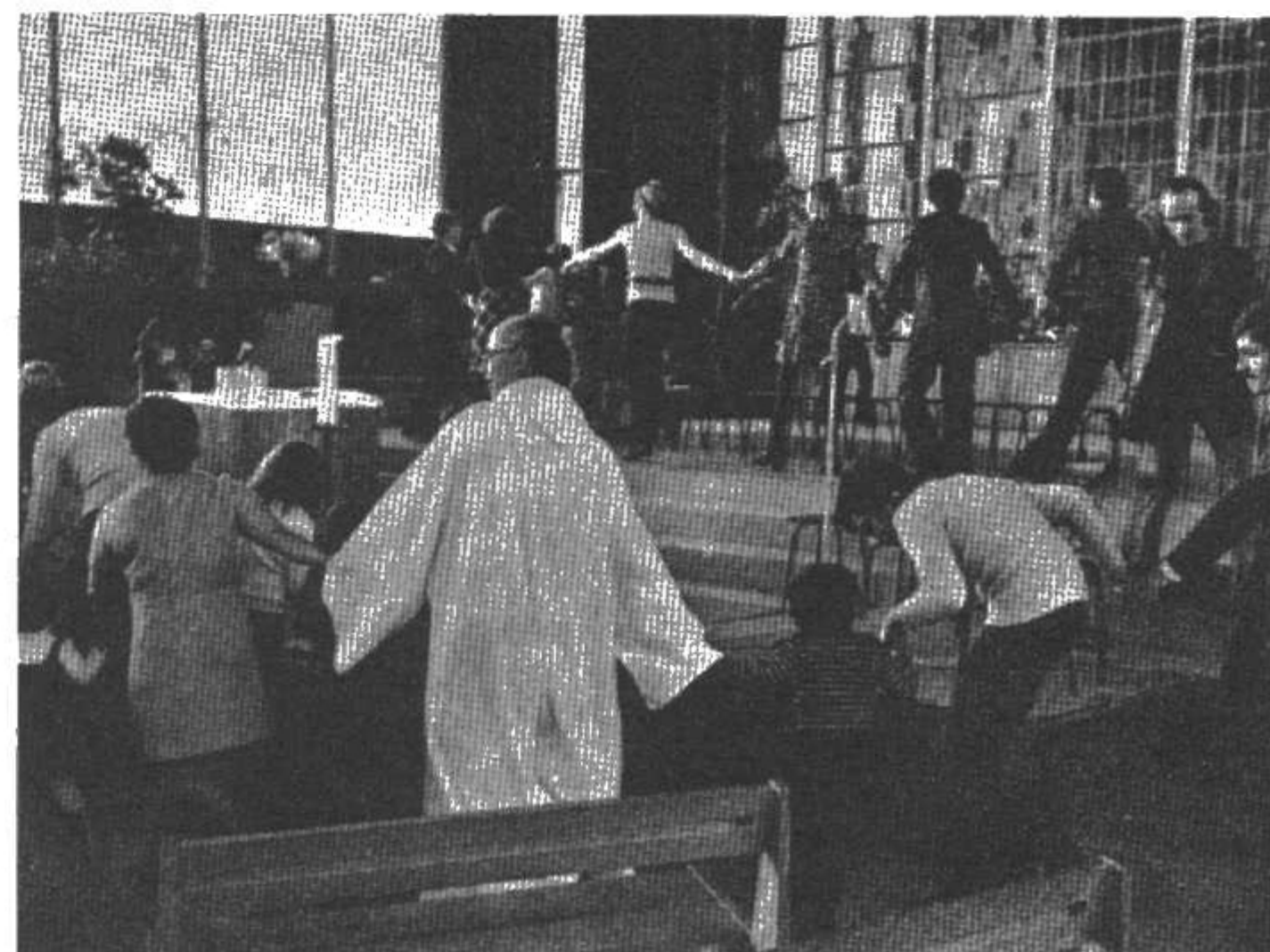
Riportiamo fedelmente qualche saggio di queste schede, facendo presente che la pratica è stata ed è conseguen-



Ognuno fa da sé: siamo sulla strada «nuova» (foto da Notes de Pastorale Liturgique).

te alle direttive, con aggravamento delle condizioni generali della Chiesa in Francia.

Mentre il Papa va ripetendo che è l'ora di finirla con gli sperimentalismi post-conciliari, i vescovi francesi, che si dicono in comunione con lui, incitano a musiche cosiddette ritmate, danze...: la Sacra Liturgia della Messa è trasformata in uno spettacolo profano, se non profanatore. Una conclusione desolante. Non molto diversa, d'altronde, da quella che un Gesuita, il P. Gelineau S.J., uno dei più importanti esperti ufficiali, ha rilevato con eviden-



La «dinamica» del collettivo festaiolo (foto da Notes de Pastorale Liturgique).

te soddisfazione nonché con l'imprimatur della Curia di Parigi, nel libro *Demain la Liturgie* (La Liturgia di Domani) edizioni du Cerf, Parigi 1976:

« Interi piani crollano. Il crollo più spettacolare è quello della lingua latina. Che non ci si inganni: tradurre non è dire la stessa cosa con altre parole equivalenti. E' cambiare la forma, e se le forme cambiano, il rito cambia. [...] »

« Quelli che hanno ancora conosciuto e celebrato come me la messa solenne cantata in latino e in gregoriano, se ne ricordano, se possono. La paragonino con la messa attuale dopo il Vaticano II. Non solo le parole, le melodie, e certi gesti sono diversi. In verità è un'altra liturgia della messa. Bisogna dirlo senza ambagi: il rito romano quale l'abbiamo conosciuto non esiste più. E' distrutto ».

Non siamo noi ad affermarlo. Lo riconosce uno dei principali artefici della riforma liturgica in Francia: il P. Gelineau, appunto, che, professore all'Università Cattolica di Parigi (*Institut Catholique*), vi tiene il corso su « *L'agir rituel chrétien* » (L'agire rituale cristiano).



Un'organizzazione per deprimere (foto da Notes de Pastorale Liturgique).

ABOLIZIONE DELLA MESSA DOMENICALE

Il Centro di Pastorale Sacramentale e Liturgica della Curia di Parigi, denominato « Centre Jean-Bart », ha pubblicato nel 1979 un opuscolo di 65 pagine intitolato *Le dimanche, hier et aujourd'hui*. I due ultimi capitoli di questo opuscolo, a motivo delle prospettive ivi delineate, o suggerite, sono tali da provocare (e hanno già provocato) in Francia cambiamenti considerevoli. Infatti, ciò che è in gioco non è altro che lo sconvolgimento della domenica. Ci si renderà conto di ciò dai seguenti estratti:

Si può dissociare l'obbligo di Chiesa dall'obbligo personale?

Si tratterebbe di promuovere un obbligo di solidarietà ecclesiale e non più di impegno personale. La legge che la Chiesa non può scartare è quella di « assicurare la permanenza e di mantenere la realtà della convocazione settimanale alla Pasqua del Signore »: è indispensabile che, ogni domenica, la Chiesa offra al mondo il segno di un raduno nello Spirito del Cristo vivente. Essere praticante non significherebbe più andare necessariamente a messa ogni domenica, ma preoccuparsi di assicurare la permanenza: partecipando ad ogni assemblea domenicale, o badando ad essere « rappresentato ».

Questo sarebbe « un legame di solidarietà e di rappresentanza sostituito ai criteri di fedeltà o di colpevolezza ».

Constatiamo che la priorità è attribuita all'Assemblea in maniera stupefacente. Apprendiamo che l'obbligo della pratica domenicale dovrebbe trasferirsi dalle persone prese individualmente all'Assemblea presa globalmente. L'essenziale è che ci sia un'Assemblea. Poco importa che il tale o il tal altro non ci sia. Come in un'assemblea di azionari di una Società Anonima, ognuno potrebbe farsi rappresentare. Con questo sistema, la responsabilità personale del fedele è trasferita alla collettività. Ecco un nuovo modo di santificare la domenica, progettato dalla Curia di Parigi, con disprezzo delle leggi della Chiesa.

C'è un altro progetto: rendere la domenica « mobile ». La celebrazione del Giorno del Signore non sarebbe più le-

gata alla domenica, ma potrebbe aver luogo in qualche altro giorno. Essa evocherebbe allora la Resurrezione definitiva! Ecco ciò che ci dice il Centro Jean-Bart:

Si può dissociare il giorno-domenica e il giorno del Signore?

La questione è quella di sapere se la fede cristiana è capace di credere profondamente a ciò che i Padri della Chiesa hanno chiamato « l'ottavo giorno ». Se il Giorno del Signore è radicalmente legato al primo o al settimo giorno, niente da fare, è legato per sempre alla Domenica: questa è infatti l'opinione della maggioranza, la convinzione, trasmessa, di tutta la Chiesa. Ma se il Giorno del Signore è l'ottavo giorno, cioè il giorno al di là dei giorni, chi può impedire di farne un giorno scindibile dalla domenica?

Non sarebbe forse la Chiesa il Segno Memoriale del Dio-che-veniva tanto quanto il Segno Memoriale del Dio che è venuto? Un vero Giorno del Signore non sarebbe altrettanto valido se, invece di essere esclusivamente fissato in funzione di una Tradizione, fosse anche proposto nell'indeterminato di un Avvenire, di una Escatologia? Una domenica mobile di cui [sic] la Fede ritroverebbe il volto troppo sbiadito della Speranza.

L'idea di una domenica mobile (en ballade) è intellettualmente seducente. Forse anche spiritualmente. Socialmente, ecclesialmente, potrebbe essere altro che un'utopia? Ciò meriterebbe che vi si rifletta.

Il ruolo dell'Utopia ha sempre avuto questa funzione: d'essere feconda germogliando nelle costrizioni della Realtà.

Leggendo viene spontaneo chiedersi: Come un organismo ufficiale di Pastorale Liturgica di una Curia può così impunemente organizzare questo sconvolgimento della domenica? Come si è potuti arrivare a tal punto?

Per conseguire il suo scopo, il Centro Jean-Bart si appella all'Utopia, alla fecondità dell'Utopia. E' questo il mezzo per distruggere la Realtà.

L'ultimo modo per sconvolgere la domenica ci è presentato con pretesti apostolici. Leggiamo:

[...] Si pone quindi la questione — e ad alcuni appare urgente — di inventare celebrazioni domenicali di un altro tipo che la sola messa, più catecumenali, capaci di adattarsi a coloro che il Vangelo attira, ma che non arrivano a dire l'integralità del Credo, ai giovani o agli adolescenti che sono disgustati dai ricordi imposti loro nell'infanzia [è falso!] e che però Gesù Cristo interessa, ai divorziati-risposati che desiderano non sentirsi isolati in un'assemblea che riceve un senso solo dalla comunione dalla quale essi sono canonicamente esclusi, ai contestatori che rifiutano le ambiguità istituzionali della Chiesa, ma non vogliono rimanere al di fuori delle provocazioni del Vangelo, alla grande massa dei battezzati in buona fede che non vogliono sentirsi di seconda classe perché accendono una candela a Santa Rita o perché il pane benedetto di un tempo sembrava loro più facile da capire dell'anamnesi che si vuol fare loro cantare o della comunione sotto le due specie.

Ripetiamolo: non si tratta di abdicare di fronte alla necessità vitale per la Chiesa di celebrare la domenica. Si tratta di adattare la proposta domenicale alla varietà dei bisogni, dei desideri, delle possibilità dei cristiani di oggi: in luogo di un'unica proposta per tutte le domeniche, si potrebbe tentare di proporre domeniche diversificate: un certo giorno, l'assemblea sarebbe più catechetica, un altro giorno più penitenziale, un altro ancora eucaristica.

Oppure, nello stesso settore geografico o parrocchiale, si diversificherebbero le proposte di ogni domenica: qui l'Eucaristia, là una partecipazione al Vangelo per piccoli gruppi, in un altro luogo un'accoglienza informale alle questioni ed alle persone: eventuali luoghi di incontro tra cristiani e non-cristiani, credenti e non credenti.

L'attuale rigidità non permette niente di tutto questo.

Stiamo attenti. Con un simile programma, si potrebbe togliere ai fedeli, non solo l'obbligo, ma la stessa possibilità della Messa domenicale. Sarebbe veramente il colmo!

Tuttavia, il Centro Jean-Bart ci tiene a rassicurare ed a richiamare i principi. Dichiarò:

« Non si tratta di ricalcare le orme di falsi educatori della fede che dall'alto delle cattedre o nelle sale di riunione, dichiarano a chi vuole sentire che « la domenica è finita », che « la messa della domenica non è più obbligatoria », che « l'essenziale è vivere cristianamente e non l'andare a messa » ecc... Questo genere di affermazioni è pedagogicamente linguaggio di irreflessivi o di irresponsabili... Ciò è dimenticare troppo presto che la legge ha sempre avuto un valore pedagogico ».

Questa verbosa condanna dei « falsi educatori della fede » pronunciata dal « Centro Jean-Bart », l'organismo per la Liturgia della Curia di Parigi, dopo tutto il suo lavoro per sconvolgere la domenica, getterà forse fumo negli occhi, ma solo negli occhi di chi vuol essere accecato.

INCITAMENTO AL SOVVERSIVISMO LITURGICO

Dalle Schede di Formazione per Animatori di Celebrazioni elaborate e pubblicate dal Centro Nazionale di Pastorale Liturgica (C.N.P.L. - Organismo Nazionale per la Liturgia dell'Episcopato Francese):

DALLA SERIE 3 - SCHEDA: LA CREATIVITA' E' POSSIBILE?

« Non bisogna introdurre una novità (salvo eccezioni) senza aver preparato l'assemblea a "partecipare al colpo" (affinché sia creativa e non passiva) ».

[Il colpo: i fiduciari dei vescovi sono perfettamente coscienti dell'enormità che istigano a compiere. Se ne compiacciono con il tipico linguaggio della malavita. Ma esigono il coinvolgimento di coloro che assistono].

« Per "muovere" in modo valido un'assemblea conformista, si ha maggiore probabilità di riuscita modificando felicemente, con successo, alcuni particolari riti (la cui pertinenza appare soprattutto in certi giorni), piuttosto che sconvolgendo l'abituale celebrazione ».

[Certo! La prudenza invita a non rischiare troppo, altrimenti i fedeli potrebbero prendere il presidente a fischi!].

« Il comportamento corporale, che impegna l'intimo, è [presso i fedeli] meno disponibile dell'ascolto. Occorre tenerlo presente. Ma questo non impedisce di riconquistare nelle nostre assemblee la preghiera del corpo (inchini, mani alzate, ecc.) ».

[La gente è docile, ma non è sempre disposta a comportarsi come vuole il burattinaio. Il quale ha preteso « semplificare » i gesti dell'adorazione (sopprimendo, per esempio, e perfino ridicolizzando la genuflessione), ma a patto di imporre coreografie teatrali. Se la gente subirà queste « riconquiste » si metterà per una strada che la porterà abbastanza lontano, ma senza averne il presentimento perché il gesto è più ambiguo delle parole].

« Si può classificare sotto cinque capitoli l'oggetto di riferimento della parola « creatività »:

1) « Creatività di espressione »: « un'attività ricercata per se stessa dove l'abilità, l'originalità, la qualità dell'opera non hanno alcuna importanza ». Si canta per cantare, per « creare » l'atmosfera. Questa creatività ha un posto nella Liturgia? ».

[Già: l'arte per l'arte, cantare per cantare. Non ha importanza ciò che si canta né il modo, bensì l'atmosfera. Come nelle discoteche del « riflusso ». I mugolati ispirati dal Nume! L'atmosfera del lasciarsi manovrare secondo i placiti del Nume. Certo la limpida classicità del Rito Romano non lasciava spazio a questo ritualismo dell'ottundimento. Ma i fiduciari dei vescovi francesi non si scoraggiano: *flectere si nequeo Superos, Acheronta movebo* (se non riesco a piegare la Divinità Celeste, scatterò quella degli inferi)].

2) « Creatività di produzione »: « la creatività va canalizzata e controllata per mezzo della tecnica ».

Per esempio: si crea una preghiera liturgica, si compongono le parole e la musica d'un canto d'ingresso per l'Avvento. Si tratta, in questi casi, di creazioni letterarie o musicali, indispensabili alla liturgia, a condizione che il o i creatori siano qualificati.

[Ma sicuro! è notoria la competenza « tecnica » dei presidenti delle assemblee liturgiche! Se avessero il coraggio di esibirsi in spettacoli a pagamento, non sfuggirebbero al linciaggio. Ma siamo in chiesa: qui essi hanno via libera per « controllare » e « canalizzare », per portare l'acqua al « loro » mulino...].

3) « Creatività di invenzione »: « la percezione di rapporti nuovi ed insoliti tra elementi fino ad allora dissociati. Per esempio, si proiettano diapositive durante una celebrazione oppure vi si canta una canzone completamente profana... Questo genere di creatività può arricchire molto la liturgia, ma deve essere usato con tatto e discernimento ».

[Nei tempi dell'oscurantismo preconciliare si diceva che la preghiera liturgica era arricchita (soggettivamente, s'intende!) dalla meditazione, dalle pratiche ascetiche e dall'esercizio della carità. Oggi basta un cocktail di elementi eterogenei, basta l'intrusione d'un canto profano (la Marsigliese? Bandiera Rossa? All'armi, siam fascisti? Quel mazzolin di fiori? Parliam d'amore, Mariù...?)]

4) « Creatività d'innovazione »: « il cambiamento dei fondamenti stessi... in un dato settore. Si capovolge l'Ordo. Per esempio, la Domenica delle Palme ».

si integra l'Eucarestia collocandola nella lettura della Passione. Occorre ancora maggior discernimento e tatto che al punto 3). Bisogna anche avere serie conoscenze liturgiche».

[Senza serie conoscenze liturgiche il presidente opererebbe a vuoto. Ciò che occorre è assorbire l'Eucaristia nella memoria della Passione. Grazie alle sue conoscenze egli saprà perfettamente «integrare». Altrimenti, c'è il rischio che, incominciata la lettura del *Passio*, egli assuma il tono fermo di chi agisce «in persona Christi» per operare la transustanziazione! Ma, poiché egli sa dove vuole arrivare, tutto sarà «raccontato», con tatto, ah, sì, con tatto, sicché tutti siano dolcemente turlupinati].

5) «Creatività di emergenza»: «compare un modello o un'ipotesi completamente nuova, che arriva alla sostanza. Potrebbe essere il passaggio dal latino al francese nella liturgia o l'introduzione di musica, cosiddetta ritmata, nelle chiese?».

[I fiduciari dei vescovi francesi sanno quel che dicono: propongono moduli che toccano «le niveau le plus fondamentaux». E, difatti, l'abbandono del latino porta molto lontano, come ha riconosciuto Gelineau! E siamo giunti alla *proscrizione* del latino. Ancora più lontano porta l'ipoteca della musica ritmata, in grazia della quale un certo condizionamento fisico diventa predominante e rompe il nesso fra atteggiamento soggettivo e testo propriamente liturgico (concepito dalla Santa Chiesa in un contesto spirituale e dogmatico che subordina il soggetto conformandolo ad una architettura rituale obiettivamente perfetta)].

DALLA SERIE 4 - SCHEDA: SONO NECESSARI I RITI?

«L'azione di Dio, questo è sicuro, non è legata al compimento scrupoloso dei gesti e delle parole definiti dalla Chiesa (quel che si chiama il "rituale"), ma il rito, vissuto nella fede, conferisce alla comunità che l'esegue una garanzia di presenza divina».

[Qui siamo ad affermazioni dogmatiche apertamente perverse. Ci sono gesti e parole che impegnano il Celebrante che ha l'intenzione di fare ciò che fa la Chiesa *ad validitatem*.

Inoltre la comunità che partecipa al rito ha, per certi Sacramenti, soltanto una garanzia di efficacia: l'ortodossia e la disciplina del Ministro canonicamente stabilito. Dio vuol essere onorato nelle forme da Lui stabilite o

che per Lui stabilisce la Chiesa e non secondo il capriccio del singolo o dei gruppi, fossero anche nazionali].

DALLA SERIE 7 - SCHEDA: PROGRAMMARE LA CELEBRAZIONE

«Bisogna ricordare che la forma è significativa come il contenuto. Al limite, la forma può annullare o invertire il contenuto».

[Si noti che tutte le novità liturgiche sono state giustificate dall'affermazione che si trattava solo di modificare la forma. Qui, si riconosce che la forma può perfino annullare o invertire il contenuto, cosa già avvenuta in buona parte in Francia].

DALLA SERIE 8 - SCHEDA: AUDIOVISIVI E LITURGIA

«L'audiovisivo deve integrarsi nella celebrazione, tenendo conto del ritmo d'insieme dell'azione liturgica. Le immagini o sequenze che avrete scelto si potranno inserire in un momento o in un altro. Prendiamo semplicemente due esempi:

A) ...Informazioni o suggerimenti dati alla comunità:
+ Notizie della comunità
— sia con fotografie
— sia con una breve registrazione col magnetofono
— oppure: immagini + registrazione
— Le fotografie o i nastri magnetici possono ricordare un avvenimento vissuto da uno dei gruppi della comunità. Uno dei partecipanti fa una piccola relazione su un week-end, un «tempo forte» di un gruppo di giovani, un ritiro di adulti, un'attività di Quaresima, una realizzazione di quartiere, ecc.

+ Preghiera di intercessione:
— intenzioni di preghiera (particolari o universali)
— le fotografie possono essere fatte da membri della comunità, nel quartiere, nella città; si può riconoscere una certa strada, un certo monumento...

Le fotografie possono essere quelle dell'attualità mondiale (per esempio le diapositive edite da "Paris-Match", benché spesso di scarso valore).

— si possono utilizzare disegni di bambini, sia fotografati, sia fatti direttamente su rhodoid trasparente».

[Queste indicazioni sono veramente un parlar chiaro! Il rito della Messa è manifestamente annientato nella vita

di quartiere, nell'episodio che serve solo a solleticare l'individualismo e ad aprire alla contestazione più temporistica].

B) Immagini per la contemplazione:
(Naturalmente, in un altro momento della liturgia; e lo schermo può avere una diversa collocazione).

[Si può domandare: dove va collocato lo schermo per essere visibile da tutti? Dove una volta c'era il Santissimo, naturalmente!].

— **Contemplare:** cioè prendersi il tempo di guardare. Accogliere, essere in stato di ricettività e di ammirazione. Lasciarsi penetrare dalla realtà, spesso nascosta, delle cose e degli esseri.

Allora, quali fotografie saranno degne di essere contemplate, di introdurci nello stato di contemplazione? Tocca ad ognuno di saper discernere, di educarsi a saper guardare, di evitare i tranelli del «carino», del «fabbriato», del superficiale, del sentimentale...

Perché non cominciare con cose molto semplici e fondamentali? Esercitemoci a costruire piccole sequenze sull'acqua, il fuoco, la luce, la terra, il viso, la mano, il pasto, la strada, la casa, la via... Vi sembra prosaico? La Bibbia è piena di queste cose... Più saremo concreti, più riusciremo ad essere sinceri e profondi nel nostro proponimento.

— E se un'immagine ha sufficiente forza, qualità, densità, perché non proiettarla a lungo, durante una parte dell'azione liturgica?

[Non solo il significato della contemplazione cristiana viene annientato in un materialistico stare a vedere, ma viene strumentalizzato per ottenere dai fedeli una ricettività (una volta riservata solo alla Rivelazione Divina proposta autorevolmente dalla Santa Chiesa) che serve a ridurre i significati soprannaturali del Santo Sacrificio della Messa in un simbolismo che, nella migliore delle ipotesi, è appena atto per esemplificare le dottrine delle religioni non cristiane].

N.B. L'insegnamento del C.N.P.L., che è l'organismo nazionale dell'Episcopato francese per la Liturgia, è propriamente quello dell'Università Cattolica di Parigi — Institut Catholique — in materia.

Infatti il vicedirettore del C.N.P.L., il Padre Pierre-Marie Gy O.P., è anche lo stesso direttore dell'Institut Supérieur de Liturgie di quella Università.



A sinistra: il Rev.do Ducaud-Bourget che cura il culto nella chiesa di Saint-Nicolas-du-Chardonnet davanti al Tabernacolo ornato per un'adorazione solenne, secondo le regole della Chiesa Romana.

A destra: il Parroco che dovrebbe rappresentare l'autorità ecclesiastica anche davanti al clero della chiesa di Saint-Severin (nel cui territorio è compresa la chiesa di Saint-Nicolas-du-Chardonnet) mentre sta celebrando la sua «nuova» messa con manifesto disprezzo delle norme stabilite e vigenti nella Chiesa Romana (foto da Le Journal du Dimanche).

La Costituzione Civile del Clero inventata dai rivoluzionari del '700 era uno scherzo di fronte all'autodistruzione del Cattolicesimo che abbiamo qui sopra esemplificato. Ma l'aspetto più ributtante di questo crollo è che esso non è causato dall'aggressione esterna, bensì è compiuto per opera di agenti interni qualificati e preposti in autorità e, per colmo, con la copertura dei massimi gerarchi i quali, come Garrone, osano perfino portare, ad esempio di ottimo rinnovamento, proprio la Francia, la Chiesa di Francia manipolata dalle élites del post-Concilio.

Pazzie: IL CONCILIO SELVAGGIO

Dei «cristiani in ricerca» (cattolici e protestanti) si sono riuniti per «una dinamica spirituale di gruppo» nel Loiret. Il rivoluzionario uso del tu (tuoiement) era di rigore e il culto religioso è stato celebrato da un pastore, un prete sposato e sua moglie.

Al termine di questo concilio campestre, i rappresentanti delle «comunità di base» hanno scritto una lettera a Giovanni Paolo II nella quale contestano la condanna dell'aborto da parte del papa.

Il presidente dei Vescovi francesi, Mons. Etchegaray, [purtroppo Cardinale!], aveva indirizzato un messaggio cordiale ai congressisti, domandando loro di far conoscere all'Episcopato il frutto delle loro meditazioni.

Risposta dei «cristiani in ricerca»: «L'Episcopato se ne infischia» [del frutto delle loro meditazioni, s'intende].

(da Valeurs actuelles, 19/25 nov. 1979).

SOLIDARIETA' ORANTE

Perseveriamo nel dedicare il Rosario del Venerdì a quest'unica intenzione: che il Signore salvi la Chiesa dalle conseguenze delle colpe degli uomini della Chiesa.

COSÌ MARXISTICAMENTE

P. BARTOLOMEO SORGE S.J.

Prologo

Se qualcuno sperava che il gesuita B. Sorge, direttore de *La Civiltà* [quondam] *Cattolica*, avesse in parte corretto, da circa un anno, il suo scandaloso filo-marxismo biasimato anche da noi (cf. *sì sì no no*, 4, 1977, pp. 1 s.; *ivi*, 7-8, 1977, p. 4), rimarrà assai deluso dal libretto: B. SORGE, *La «ricomposizione» dell'area cattolica in Italia*, Ed. Città Nuova (!), Roma 1979, pp. 140.

Come si vedrà, si tratta di un lavoro quanto mai astuto a causa del suo apparente equilibrio. Ma non sarà difficile dimostrare che siffatto equilibrio è «gesuitico», nel senso deteriorato del termine, soprattutto perché neomodernistico.

Passiamo quindi all'analisi dell'opuscolo.

L'avallo di Sorge al «compromesso storico»

A giustificare un giudizio radicalmente negativo sull'opuscolo in questione basterebbero i ripetuti elogi di Sorge al famigerato convegno di tre anni fa, del quale egli fu «pars magna», sulle cosiddette evangelizzazione e promozione umana. (Cf. pp. 9, 52 s., 74 s., 83 s., 94 s., 111 ss., 118, 122 s., 135 s.). Allora il gesuita arrivò a dire che la Chiesa non ha nemici a sinistra. Nemmeno i NAP? Nemmeno le BR?, viene spontaneo domandare.

Su un convegno del genere rimane, perciò, valida un'osservazione che costituisce, in realtà, una condanna: «Il fatto che un ex-don Franzoni sia rimasto soddisfatto di questo convegno può essere sintomatico. Il suo «senza di noi ma non contro di noi» è un riconoscimento implicito che le sue idee e le sue lotte, in questo convegno, sono state riconosciute. Il suo «placet» quindi (non si dimentichi che l'ex benedettino è iscritto al partito comunista!) [ed è anche, aggiungiamo noi, un sostenitore dell'aborto] è la bocciatura più lampante del convegno romano» (L. VILLA, *Rilievi al convegno romano su evangelizzazione e promozione umana*, in «Chiesa viva», 60, gennaio 1977, p. 8 c).

Sorge inizia il suo discorso dichiarando la «natura culturale» (p. 13) e «pre-politica» (p. 17) della situazione di «emergenza» in cui l'Italia si trova oggi; e ritorna spesso sul medesimo concetto (pp. 19, 23 s., 39, 45). Noi ribattiamo che la tesi è falsa e deviante poiché l'immane crisi che ha determinato l'«emergenza» odierna è, in primo luogo, di carattere teologico-morale. Infatti quei politicastri neomodernisti che si dicevano e si dicono cristiani e che sono manovrati da alcuni ecclesiastici ancora peggiori di loro, da più di trent'anni osano strumentalizzare la Fede e, insieme, trascurare Dio e Gesù Cristo. Il che equivale a rinnegarlo di fatto. Lo scopo di un comportamento simile è chiaro: consolidare sempre più il «condominio», quanto mai vantaggioso, con le forze massoniche e con quelle marxistiche le quali, dal '60 in poi, si sono «sinarchicamente» alleate. L'estromissione del nome di Dio dalla Costituzione; l'imposizione della esiziale politica di centro-sinistra; la conseguente legalizzazione, prima, del divorzio e poi del crimine del-

l'aborto; infine — per ora — l'effettiva liberalizzazione dell'uso della droga, sono le prove evidenti di questa tragica realtà.

Ma, come si è detto, Sorge è «gesuiticamente» astuto. Infatti scrive: «Prima... conviene chiarire subito che qui prendiamo il termine «cultura» nel suo significato pregnante di visione dell'uomo e del mondo, come scala di valori... [Si tratta di] quella cultura... che... precede e orienta l'attività politica dei cittadini, dei partiti, del governo, delle istituzioni dello Stato» (p. 18; corsivo nostro). Saranno sottolineati tutti gli altri testi di Sorge. Noi replichiamo che se la retta e autentica visione dell'uomo e del mondo è, da un lato, inevitabilmente condizionata da una certa cultura, dall'altro lato, che è il più importante, la trascende fino al punto che la cultura diventa funzionale rispetto ad essa. Lungi, pertanto, dal costituire la scala dei valori, la cultura è soltanto un gradino di questa scala: gradino qualitativamente inferiore a quella buona volontà di fondo con la quale si riconosce ai valori la loro giusta collocazione. Perciò l'identificare la cultura con la visione dell'uomo e del mondo e con la scala dei valori (cf. p. 37) è un errore capitale che deriva dal razionalismo illuministico ovvero dallo gnosticismo immanentistico-amorale, costitutivo dell'ateismo sionistico-massonico e marxistico. A questo punto osserviamo che il razionalismo è criticato, con innegabile profondità, anche da un filosofo contemporaneo né cattolico né tomista, il quale dice: «...Il pensiero incomincerà solo quando ci si renderà conto che la ragione glorificata da secoli è la più accanita nemica del pensiero» (M. HEIDEGGER, *La sentenza di Nietzsche: «Dio è morto»*, in *Sentieri interrotti*, tr. it., Firenze 1973, p. 246). Noi, cattolici e tomisti, precisiamo che la presente critica è valida contro il culto latreutico, specialmente immanentistico, della ragione umana; la quale però, in se stessa, è positiva, come il tomismo autentico perennemente comprova.

Ed ecco la proposta politica, regolarmente «teleguidata», di Sorge: al superamento della crisi i cattolici e la Chiesa debbono dare il loro contributo «insieme con tutti gli altri» (p. 13). Ciò significa — e il gesuita lo asserisce in forma esplicita, come vedremo subito — che le forze di sinistra sono invitate a un compito di primo piano.

Ma chi è mai, in Vaticano, che presume d'imporre questa linea al mondo cattolico? Al punto in cui siamo, è ora di saperlo!

Secondo il gesuita «...il futuro del Paese, prima che nella prassi politica ed economica, si giuoca nel «pre-politico», ossia nella possibilità d'un consenso e d'una libera ricomposizione dei cittadini di buona volontà, al di là della loro militanza partitica, intorno ai valori fondamentali della convivenza, garantiti dalla Costituzione» (pp. 25 s.). Più ancora: «Il confronto tra le tre culture [laica, marxista e cattolica] oggi si è fatto serrato; e deve continuare. Esso sta già producendo due effetti che sono determinanti al fine necessario d'una nuova ricomposizione morale del Paese: il graduale abbandono d'ogni pretesa ideologica totalizzante [ecco la

vittoria della «sinarchia» massonica!], e la scoperta di importanti punti d'incontro, in grado di generare una nuova cultura sostanzialmente comune, nonostante le differenze irriducibili che restano tra una cultura e l'altra» (pp. 27 s.). Nasce, allora, l'alternativa: o tra una cultura e l'altra permangono «differenze irriducibili»; ma in tal caso è impossibile una «nuova cultura sostanzialmente comune». O quest'ultima deve prendere il sopravvento — come vuole il discorso del gesuita e dei suoi «telecomandanti» —; ma in tal caso l'indole «irriducibile» delle suddette differenze si risolve nel trabocchetto del «compromesso storico».

Ciò che si è detto fa già capire il peccato spirituale da cui dipende tutto il comportamento di questo gesuita: in quanto neomodernista, Sorge non dà nessuna importanza negativa all'ateismo immanentistico-materialistico che è l'anima di tutto il sistema marxista, com'è stato dimostrato anche recentissimamente con precisi ed inconfutabili argomenti di carattere teoretico e critico-storico.

Sorge, personaggio dalla scaltrezza tipica di certa «teologia» postconciliare diffidata dai Pontefici, vuole eludere i problemi essenziali della coscienza cristiana. Infatti egli, per dimostrare che il comunismo odierno ha attenuato la rigidità del suo ateismo, cita, tra l'altro (a p. 35, nota 5), il passo della lettera a mons. Bettazzi nella quale Berlinguer chiama il proprio partito «laico e democratico, come tale non teista, non ateista [sic], non anti-teista». Da perfetto «gesuita» egli, però, si guarda bene dal rilevare l'intrinseca disonestà dello accostamento berlingueriano della qualifica di «non teista» a quella di «non ateista»; disonestà già smascherata da un pertinente saggio contemporaneo, ormai noto. Non, dunque, Sorge ma qualsiasi galantuomo riconosce che Berlinguer, chiamando «non teista» il proprio partito, conferma il carattere ateo, e perciò immorale, dell'ideologia e della prassi politica di esso.

E' impossibile che Sorge non si renda conto di questa verità. Ma tra la buona volontà e l'intelligenza, nonché la ragione, passa l'abisso qualitativo sulla cui realtà conviene anche un pensatore ateo quando afferma: «...L'azione virtuosa e l'azione ragionevole son due cose essenzialmente differenti;... la ragione si allea tanto con la malvagità più nera quanto con la bontà più esemplare...» (A. SCHOPENHAUER, *Il mondo come volontà e rappresentazione*, I, I, § 16, tr. it., Milano 1969, p. 125). E un grande compianto biblista scrive: «Il Papa [Pio XII] ... vuole ... che combattiamo contro le illusioni e i miraggi diffusi tra le masse per mezzo di propagande estremamente attive e intelligenti anche per il fine che si prefiggono; giacché satana — bisogna riconoscerlo — è intelligentissimo» (A. ROMEU, *L'attitude du théologien devant les problèmes du jour* [1957], in: *Il presente e il futuro nella Rivelazione biblica*, Roma - Parigi - Tournai - New York 1964, p. 281; tr. nostra). Rispetto, quindi, all'intelligenza e alla ragione, la volontà libera di servire alla verità deve avere, soprattutto per il cristiano, una

incontrastabile preminenza. (Cf. S. TOMMASO, *S. Th.*, I, q. 5, a. 4, ad 3; *ivi*, II-II, q. 83, a. 3, ad 1; *De Malo*, q. 6, a. un.; *De Caritate*, a. 3. V., inoltre, DANTE, *Par.*, V, 19-24).

E poiché il comunismo non vuole né può rinunciare al suo costitutivo ed irreparabile ateismo che è il punto di arrivo dell'assurdità immanentistico-nichilistica — se vi rinunciassero annullerebbe la propria natura — rimane immortale l'insegnamento, in proposito, della Chiesa di sempre: «Il comunismo è intrinsecamente perverso e non si può ammettere in nessun campo la collaborazione con esso da parte di chiunque voglia salvare la civiltà cristiana» (PIO XI, Enc.: *Divini Redemptoris* [1937], n. 58, tr. it., Roma 1977, p. 36; corsivo nostro). Altro che «dialogo» e «confronto»! Ovviamente il gesuita non parla né di questo insegnamento antimarxistico né di quelli di Pio XII. Pertanto coloro che, come Sorge e compagni, si sforzano di far obliare la condanna del marxismo da parte della vera Chiesa in quanto vogliono la collaborazione dei cristiani con la barbarie socialcomunista, sono i più pericolosi contestatori della stessa Autorità divina. Rifiuta Dio come Padre chi si ribella proditoriamente alla vera Chiesa come Madre.

Ma contro la posizione del gesuita, che sfrutta subdolamente l'impareggiabile ambiguità su cui si basa il «compromesso storico», dobbiamo dire qualcosa di più. E' celebre la sentenza di Dostoevski secondo cui «se Dio non c'è, tutto è permesso». E, conforme a questo detto sacrosanto, il fatto che l'ateismo immanentistico-nichilistico — confermato da Berlinguer — è il primo caposaldo del socialcomunismo, dovrebbe costringere anche le persone semplicemente oneste ad abborrire tale sistema reo, come ricorda Solgenitsin, dell'eccidio di circa duecento milioni di uomini. (Sull'ateismo e sulla conseguente criminalità, colonne del comunismo, v. l'ottimo lavoro di J. DAUJAT, *Conoscere il comunismo*, tr. it., Milano 1977).

Si avvicina, poi, alla verità il seguente detto, meno celebre, di Carducci: «Ove e quando ferma e serena rifugge l'idea divina, ivi e allora le città surgono e fioriscono; ove e quando ella vacilla e si oscura, ivi e allora le città scadono e si guastano». Lamentiamo dunque che, in questa proposizione, il massone Carducci si manifesta molto meno empio di Sorge che in fondo se la ride — così, progressisticamente — dell'ateismo marxistico (p. 36) e, per giunta, ha tra i suoi collaboratori l'ineffabile P. Caprile S.J. (gemello spirituale dell'altrettanto ineffabile P. Esposito). Come non pochi sanno, il P. Caprile S.J., prima dell'ultimo Concilio, tuonava, con scritti e conferenze, contro la massoneria; ma, da quando sono sopraggiunti i «tempi nuovi», le dedica svolinature squisitamente postconciliari. In termini stringati: un massone del secolo scorso era, persino sul piano politico, più «religioso» di un gesuita del secolo attuale, di certi suoi collaboratori e dei suoi «direttori». E pensare che una delle più alte benemerenze de *La Civiltà* [quondam] *Cattolica* fu appunto il combattimento contro la massoneria! Infatti nell'antica se-

de di quella «ex-Civiltà» si conservavano molti cimeli di massoni convertiti; cimeli diventati, secondo la mentalità prodotta dai «tempi nuovi», materiale golpista.

L'empietà dialoghistica di Sorge domina queste altre sue proposizioni: «... (Dopo i profondi mutamenti del Paese)... (dopo gli approfondimenti operati dal Concilio)... non è più possibile ipotizzare un rapporto tra professione di fede e prassi politica, tale che consenta di dedurre questa da quella; inoltre, lo Stato democratico — essendo per definizione laico, aconfessionale e pluralistico — non riceve dalla Chiesa... i suoi principi ispiratori, ma li riceve direttamente dal popolo. Nessuno Stato democratico ha quindi la possibilità d'imporre o di mantenersi fedele a una determinata concezione etica, se questa non è condivisa e sostenuta effettivamente dalla coscienza della maggior parte dei cittadini» (p. 38). Il gesuita prosegue in tono trionfalistico: «... Non ha alcun senso pensare che per arginare, per esempio, il proliferare di leggi moralmente inique (come quella dell'aborto) servirebbe un ritorno al regime degli anni cinquanta, cioè alla imposizione di una «cultura cattolica» da parte della DC sostenuta dalla Chiesa, e funzionale a un determinato modello di società elaborato in proprio! Nel mutato contesto socio-culturale del Paese e dopo le puntualizzazioni del Concilio circa il rapporto tra fede e politica, tra Chiesa e mondo, e circa l'autonomia delle realtà terrestri e della funzione dei laici nella animazione della realtà temporale, agli schemi di una «cultura cattolica» pre-conciliare occorre sostituire uno sforzo nuovo di mediazione culturale da parte di tutta la comunità cristiana italiana, l'impegno di un confronto serio e leale con tutte le istanze culturali e ideologiche del Paese» (pp. 38 s. Cf. pp. 39 s.). Ciò significa auspicare l'intensificazione del «confronto», ossia della collaborazione politica, soprattutto con le forze di sinistra che in modo tanto efficace hanno contribuito al «proliferare di leggi moralmente inique» come quelle dell'aborto, del divorzio e dell'odio di classe. Da tale constatazione non possono nascere che due domande: ci si potrebbe prendere più indecorosamente gioco dei veri cattolici e finanche delle persone soltanto oneste e sensate? E, dichiarando ormai superata la subordinazione della prassi politica alla professione della Fede, si potrebbe propagandare una soppressione della morale cristiana, uno storicismo e un relativismo più maliziosi e nefasti?

Questo è un machiavellismo di chiara origine immanentistica, in seguito al quale la critica rivolta da Sorge, di sfuggita, all'immanentismo (pp. 29, 51) si rivela un ennesimo inganno. Questo machiavellismo rende, perciò, ben comprensibili le secolari invettive lanciate contro vari metodi gesuitici. (Si pensi per un momento a *Le Provinciali* di Pascal).

L'impostura continua: «Non solo non è tutto negativo ciò che sta fermentando nell'emergenza presente, ma è visibile la spinta che ne viene verso l'unità e la solidarietà nazionale. Occorre, però, favorirla e orientarla» (p. 40). Enumerati alcuni valori esclusivamente umani (pp. 41 s.), il gesuita esclama: «Ecco alcuni valori fondamentali... intorno

ai quali è possibile e urgente fare l'unità» (p. 42; cf. pp. 49 ss.) ma — udite, udite! — «senza compromessi ideologici» (p. 45). Perciò la collaborazione da parte cristiana coi marxisti, i quali hanno sempre applicato il loro ateismo come dimostrano anche gli ultimissimi eventi politici avvenuti in Italia, non sarebbe un «compromesso ideologico». Il che, peraltro, è quasi vero poiché si tratta del «compromesso storico» *sic et simpliciter*.

La fondatezza della nostra critica viene ulteriormente dimostrata da Sorge quando dichiara «necessario che la comunità cristiana si ponga oggi in modo nuovo nel Paese, instauri rapporti diversi e inediti con la società italiana» (p. 53; cf. pp. 97 s.). Pare strano, ma in realtà non lo è, il fatto che parla di «contesti inediti» e di «sensi inediti» della prassi politica dei cristiani anche Mons. I. Mancini nella sua peggior che blasfema opera: *Con quale cristianesimo* (Roma 1978, pp. 187, 207; cf. p. 202), dove nega immantisticamente la trascendenza metafisica di Dio sull'uomo e sul mondo (pp. 127 s., 187 s., 191 s.), usa parole più che benevole verso gli omosessuali (p. 54), caldeggia la collaborazione fra cristiani e marxisti (pp. 187-215, 221-236) e tende a lodare il convegno sulle cosiddette evangelizzazione e promozione umana (pp. 215 ss.). Poi c'è chi si ostina a negare l'esistenza dell'ateismo speculativo! Così ci si mette nella impossibilità di vedere con chiarezza che siffatto ateismo è la sorgente di ogni deviazione dottrinale e morale.

Ritorniamo alle deviazioni di Sorge. Secondo lui occorre, anzitutto, «una mediazione culturale nuova» (p. 53; corsivo suo) che consiste «nel tradurre in termini non confessionali, ma di una sana laicità, quindi condivisibili da tutti, la risposta evangelica agli interrogativi di fondo che il nostro tempo e la crisi italiana in particolare pongono...» (pp. 53 s. Cf. pp. 43, 49, 51 s., 60 s.). Subito dopo occorre, secondo Sorge, una rinnovata «scelta religiosa» (p. 56; corsivo suo) con la quale si debbono ricercare «vie nuove [a chi non viene in mente l'omonimo titolo di una nota pubblicazione comunista?] per far giungere a tutti... l'annuncio esplicito della Parola di Dio...» (ivi). Pertanto si pone «il problema di una nuova mediazione culturale in termini di una sana laicità, che renda intelligibile e "interessante" [denominazione squallidamente estetica] il Vangelo anche a coloro che... rifiuterebbero un servizio reso in termini di una cultura "clericale" o "confessionale"...» (p. 59; cf. pp. 81-85, 96 ss., 109 ss.). Ma il «tradurre» il messaggio evangelico in termini «condivisibili da tutti», cioè persino dagli atei massoni e socialcomunisti, dai terroristi — quasi tutti marxisti — e dai depravati di ogni risma, s'identifica con l'abbassare la verità assoluta ed eterna, in quanto divina, del Vangelo all'infima stregua di una mera ideologia umana che, come tale, è relativa, mutevole e dunque soggetta a qualsiasi colpa ed errore. In altri termini, il sopradetto «tradurre» s'identifica con quell'inversione di religiosità per cui l'umanità decaduta viene eretta a norma unica persino della religione e della morale. Qui, allora, si annida più e peggio di una truffa; qui agisce la quintessenza dell'umanesimo ateo, voluto dalla giudeo-massoneria in combutta con la mafia demo-marxista, che demoniacamente si finge cristiano.

Equiparati bugiardamente il «confessionalismo» e il «laicismo» (pp. 64 s., 68); incensato l'«umanesimo plenario» (p. 68) dal quale — ri-

cordiamo noi — provengono tutti i mali che oggi angosciano la Chiesa; e messi ipocritamente sullo stesso piano le deviazioni dottrinali e il cosiddetto «integrisimo» (pp. 71 s.), il gesuita proclama che il «confronto» va attuato «non solo sul piano astratto dei principi e dei valori, ma su quello concreto delle cose da fare» (p. 74). Dunque sarebbero astrazioni i principi e i valori che, invece, sono trascendenti e universali ma tutt'altro che astratti; dunque essi finirebbero, in fondo, col valere meno delle «cose da fare»! In altre parole, ritorna, neomodernisticamente camuffata ed imposta, la ben nota «etica della situazione» — con tutte le sue implicazioni — condannata dalla vera Chiesa.

Quanto all'«integrisimo», va tenuto presente che esso è duramente colpito anche da Mons. I. Mancini (cf. *op. cit.*, pp. 7, 209-215). Al che aggiungiamo un'importante chiarificazione: mentre un certo tipo di cosiddetto «integrisimo» sbaglia nel non distinguere il contingente dall'essenziale ma ha la santa intenzione di salvare l'essenziale; al contrario, il deviazionismo neomodernistico ha la perfida intenzione (a parte i casi sporadici di patologia psichica) di distruggere l'essenziale sotto la pretestuosa maschera di lasciar cadere il contingente. Considerando, pertanto, allo stesso livello quello sbaglio e questo delitto spirituale, l'apparente equilibrio di Sorge si rivela una sostanziale apostasia.

A causa di ciò che abbiamo riferito dell'opuscolo in questione, è impossibile non ravvisare, sul piano teologico, un agguato mortale anche nell'auspicio della «riformulazione di un dogma in termini culturalmente più adeguati» (p. 103). Non dimentichiamo che anche eminenti teologi quali, per esempio, il Card. Newman nel secolo scorso e il Card. Journet in quello attuale, s'impegnarono in memorabili riflessioni sul giusto progresso della nostra conoscenza delle verità della Fede. Ma non dimentichiamo neppure che essi, in quanto credenti, non si sarebbero mai impantanati in nessun «confronto» con la più perniziosa forma di ateismo che è appunto quella socialcomunista.

Ne discende che Sorge, quando sprona i credenti a «partecipare con tutti gli uomini di buona volontà [una quisquilia, per lui, l'ateismo massonico-marxistico!] alla edificazione della società» (p. 115), non fa che ribadire l'avallo, suo e dei suoi capi, al compromesso storico.

Le capziose critiche di Sorge alla DC

Tutti sanno che noi non abbiamo mai fatto e non facciamo politica, ma che entriamo in questo argomento solo quando la politica «tocca l'altare» (come direbbe Pio XI). E poiché la DC non si è limitata a «toccarlo» ma — per colpa del proprio neomodernismo strutturale da cui scaturisce il suo inguaribile sinistrismo — ha perpetrato, di esso altare, una progressiva profanazione ormai quasi quarantenne, abbiamo dovuto attaccarla sul tema teologico-morale dell'aborto. (Cf. *si sì no no*, 3, 1976, p. 3; *ivi*, 6, 1978, pp. 5 ss.; *ivi*, 5, 1979, p. 2).

Per ragioni teologico-morali, quindi, noi siamo convinti della sempre più intollerabile ambiguità di siffatto partito, che si serve della denominazione di cristiano in un modo sempre più illecito. (Cf. C. F. D'AGOSTINO, *La DC: ecco il nemico*, Roma 1945, 1975⁸, ID., *L'illusione democristiana*, *ivi* 1951; ID., *Il problema politico italiano*, *ivi* 1968; F. SPADAFORA, *Fatima e la peste del socialismo*, Roma 1978³, pp. 72, 77 s., 86-97).

Ma perciò stesso non ci lasciamo abbindolare dalle insidiose critiche mosse alla DC da Sorge (pp. 115-123). E ci spieghiamo. Si può convenire che «la DC in molti casi ha finito col fare un uso ideologico della fede» (p. 116) e che essa «è caduta... in un prammatismo politico, e in una logica del potere e delle clientele, col pericolo di finire a rimorchio di altre culture emergenti» (p. 117). Ma Sorge aggiunge:

«Per fortuna... il risultato delle ultime elezioni amministrative e politiche, il "referendum" sul divorzio e altri traumi della nostra tormentata vita politica hanno avuto un effetto salutare» (ivi). Se qualcuno ritiene, per eccesso d'ingenuità, che parole di tal genere — contenenti un'implicita approvazione delle leggi divorzista e abortista — possano essere interpretate in senso buono, cioè di un risveglio cristiano, legga ciò che il gesuita scrive poco dopo: «...Occorre che i cattolici italiani gestiscano in proprio... la loro presenza sociale e culturale, facendo della comunità cristiana... un luogo di esperienza di fede, aperto a tutti senza discriminazioni, affinché ogni uomo — qualunque sia l'appartenenza politica o la matrice culturale —, attratto dal messaggio e dal mistero di Cristo, possa incontrarlo senza sentirsi respinto o estraneo nella Chiesa» (pp. 117 s.). Allora ben vengano, secondo Sorge, anche i nappisti, i brigatisti rossi e compagnia pluralistica! Va da sé che Dio il Quale «volentieri perdona», come dice Dante, può perdonare anche a un Renato Curcio, anche a un Berlinguer e persino a un Andreotti nonché a tutti gli altri fautori, sia espliciti sia impliciti, di leggi anticristiane e antiumane. Ma costoro debbono, per prima cosa, pentirsi veramente e proporre di rompere definitivamente con la vita da essi condotta fino ad oggi. Di conseguenza l'inaudito tradimento da parte di Sorge e di altri consiste appunto nel pretendere che vengano considerati appartenenti — tutto sommato — alla Chiesa persino coloro che perseverano nell'ateismo o massonico o marxistico.

S. S. Giovanni Paolo II, riprendendo un preciso richiamo del Suo Predecessore, Giovanni Paolo I, alla Compagnia di Gesù, ha recentemente lamentato l'abbandono, da parte di numerosi gesuiti, del genuino spirito ignaziano che ordina il servizio incondizionato al Vicario di Cristo e alla Chiesa. Il Papa ha quindi esortato la Compagnia di Gesù alla «austerità della vita religiosa... senza cedere a tendenze secolarizzatrici» e alla «ortodossia della dottrina, nella piena fedeltà al supremo Magistero della Chiesa e del Romano Pontefice» (Cf. *L'Osservatore Romano*, 27-9-1979, p. 3). Ma tutto il comportamento di Sorge provoca il sospetto che, secondo lui, il Pontefice stesso indulga all'«integrisimo». Infatti nella vita di ogni neomodernista si riscontra una personificazione del verso del Belli: «Io fo dritto lo storto e storto il dritto».

Purtroppo il raggiro non finisce qui. «D'altro lato — aggiunge Sorge — la DC deve riacquistare la sua autonomia nei confronti della Chiesa (salvo restando l'ossequio dovuto all'insegnamento del Magistero...), in modo da garantire sia la laicità delle scelte politiche, sia la confessionarietà del partito» (p. 118). Vale a dire che la DC, «partito non confessionale, ma "laico"; non religioso ma "politico"», come Sorge dice poco dopo (p. 120), deve di nuovo autonomizzarsi rispetto alla Chiesa — come se qualche volta Le fosse stata fedele sul serio! — per diventare un partito an-

cora più laico e ancora meno religioso. Allora perché continua, e dovrebbe continuare, a chiamarsi cristiana? Se per colpa del loro laicismo, frutto naturale del loro neomodernismo, gli uomini di governo della DC sono giunti a legalizzare l'aborto — la nefanda legge fu firmata, l'anno scorso, soltanto da democristiani, a partire da Leone e da Andreotti — la DC dove arriverà mediante l'esecuzione del comando di Sorge e compagni nonché... fratelli? Arriverà (è ormai facilissimo prevederlo) a scoprire completamente il suo tipico volto di bolscevismo clericale. Non a caso un personaggio democristiano scrive: «...DC e partiti dell'area laico-democratica... non pongono affatto veti al PCI al Governo: dicono semplicemente che nella attuale situazione non intendono andarci insieme. Se il PCI ha voti sufficienti o trova alleanze parlamentari disponibili... nessuno potrà impedirgli di farselo questo governo cui giustamente tiene... Di fronte ad uomini come Amendola, Ingrao, Terracini, tanto di cappello. Né ci sono critiche da muovere a come il PCI abbia disegnato la sua strategia, e la vada di volta in volta cambiando in tappe tattiche, per arrivare a quello che legittimamente vuole: il Governo» (L. PICCIONI, *La questione comunista*, in *Il Tempo* [!], 23-9-1979, pp. 1, 18; corsivo nostro).

Chi continua ad illudersi sull'anticomunismo della DC, è servito.

Dunque le suddette critiche di Sorge al partito falsamente cristiano equivalgono ad ingiungergli di farsi ancora peggiore di quello che è, per compiacere specialmente ai marxisti in funzione di una sempre più comoda «sinarchia» con essi. Ecco perché quelle critiche ci fanno ripugnanza. Ed ecco perché, con questo aberrante libretto, Sorge si palesa un esponente della molto pluralistica «comunità» già chiamata — con umorismo più apparente che reale — associazione «a berlinguere».

Considerazioni finali

La nostra consapevolezza dell'origine dell'opuscolo in questione, del suo scopo e degli effetti disastrosi che causerà, ha rafforzato la nostra già radicata convinzione che, dal solo punto di vista umano, c'è ben poco da sperare. Infatti ci accorgiamo che sta gradualmente avverandosi la profezia di Fatima preannunciante l'apostasia di molti ecclesiastici anche autorevolissimi, l'invasione dell'Italia da parte del comunismo sovietico — i cui burattini italiani sono tanto accarezzati dai caporioni della DC —, e la conseguente terza guerra mondiale, sacrosanto castigo dell'innomerevoli delitti clero-demo-massonico-marxistici. (Cf. SPADAFORA, *op. cit.*, pp. 10-23, 35-40, 52 s., 69-81).

Sembra, però, che anche il grande scrittore cattolico Domenico Giulioti abbia in qualche modo previsto, circa settant'anni fa, questi eventi apocalittici quando disse: «Scritto è che ognun diffonda la sua peste — e che la nostra bestemmante insania — ci bruci addosso a guisa d'una veste» (*Hora tenebrarum* [1913], in: *Poesie*, Firenze 1932, p. 147). «Bestemmante insania»: appropriata qualifica del prosenetismo massonico-marxistico di tutti i cristiani bastardi. Insania dovuta, però, non all'oscuramento dell'intelligenza, come troppi ritengono, bensì, in primo luogo, alla mistificazione satanica della libertà.

Nondimeno, tutto ciò non ci distoglie dal proseguire la nostra sofferente e combattiva testimonianza della verità divina dell'unico Cristianesimo che è il Cattolicesimo.

Tale testimonianza, ordinata dal Salvatore (cf. *Mt.*, 10, 27-39), ci obbliga a disdegnare qualsiasi prospettiva di onori, di piaceri e di vantaggi terrestri i quali, invece, sono il fine primario dei nemici interni della Chiesa. Per questa ragione concludiamo con l'inesorabile denuncia che l'attuale imposizione del collaborazionismo cristiano-massonico-marxistico dipende da quel modo di vivere che — per dirla con un verso, un po' ritoccato, dei Giusti — «ormai nel fango si sviluppa e sorge».

Ma il nome «fango» si riduce, in questo caso, a una pallida approssimazione.

EUSEBIUS

Film porno in sale diocesane

MILANO, 12

Centoventuno sale cinematografiche parrocchiali saranno denunciate dallo scrittore e regista Pier Carpi, con l'appoggio dei direttivi delle accademie dei Bardi e di villa d'Este. La denuncia riguarda la trasgressione alle norme per la visione ai minori, il vilipendio alla religione, il commercio di opere pornografiche.

«Già nel 1976 — ha spiegato Pier Carpi — predisposi una denuncia contro queste sale, ma dovetti ritirarla a causa della sopravvenuta amnistia. Purtroppo le cose sono peggiorate: nelle sale parrocchiali di tutta Italia, con rare eccezioni, vengono proiettati film pornografici e di violenza come «Gola profonda», «Dio perdona io no», «Impiccalo più in alto», «L'Ubalda tutta nuda e tutta calda», oltre a pellicole del genere karatè che istigano alla violenza e persino opere che vilipendono la religione, come un film italiano, proiettato nelle sale diocesane, che termina con l'immagine di Paolo VI che abbatte a fucilate la colomba della pace, o filmetti porno che vedono in azione monache e frati lussuriosi».

Pier Carpi ha poi detto che prima di girare legalmente aveva interpellato vescovi ed altre autorità ecclesiastiche ma senza risultati, e di aver illustrato la gravità del fenomeno nel corso di una riunione della conferenza episcopale italiana. «Alla CEI — ha continuato lo scrittore — mi venne risposto che il fenomeno era incontrollabile, ma che qualche cosa si sarebbe fatto e invece tutto si è aggravato». Pier Carpi ha quindi fatto osservare che nel momento in cui il ministro dello spettacolo D'Arezzo vuole combattere violenza e pornografia con supertasse, «proprio i circuiti parrocchiali sono il peggior veicolo di corruzione». «Prima di presentare le denunce — ha detto ancora lo scrittore — mi appello personalmente a Giovanni Paolo II che più volte ha parlato contro l'immoralità, la violenza e la pornografia. Quale vescovo di Roma il Papa è direttamente responsabile della programmazione di film pornografici e violenti nella sua diocesi. Pertanto vorrei che intervenisse per far cessare questo scandalo voluto da volgari speculatori che sono infilati nei circuiti diocesani».

Infine Pier Carpi ha detto che per porre fine allo «scandalo attuale» è necessario formare una commissione nazionale di controllo e programmazione per tutte le sale parrocchiali, formata da artisti della cultura cattolica e non da burocrati, con scopi di programmazione qualitativa e alternativa.

(da Roma 13-10-1979)

Conoscere il "Modernismo"

(seconda puntata)

Offriamo ai nostri lettori il seguito della traduzione in lingua italiana del libretto del Sac. Dott. ADALBERTO MAJTÉNYI (A 1070 Wien, Kaiserstasse 7) « IDEOLOGIA DEL MODERNISMO » la cui prima puntata è apparsa in « sì sì no no », anno V, n. 9, pag. 7.

10. Dal «Motu proprio» di Pio X del 18 novembre 1907

« Inoltre, nell'intento di reprimere la crescente audacia di non pochi modernisti, i quali con ogni sorta di sofismi e di male arti si studiano di togliere forza ed efficacia non solo al Decreto « Lamentabili sane exitu », emanato per Nostro ordine dalla S. Congregazione del S. Ufficio il 3 luglio 1907, ma anche alla Nostra Enciclica « Pascendi Dominici gregis », del dì 8 settembre di questo stesso anno, Noi rinnoviamo e confermiamo, in virtù della Nostra Apostolica Autorità (= ex cathedra), tanto quel Decreto della Sacra Suprema Congregazione, quanto l'anzidetta Enciclica, aggiungendo la pena della scomunica a danno di coloro che contradicano a questi documenti... » (sì sì no no, anno III, n. 11, novembre 1977, p. 1).

a) Qual è l'entità della punizione?

Una scomunica specialmente riservata al Papa (costituzione Apostolicae Sedis, c. I § 2).

b) I modernisti sono scomunicati anche oggi?

L'obbligazione di fuggire le opinioni moderniste è, in coscienza, altrettanto strettamente obbligatoria di prima. Anche la lotta contro il modernismo è, in misura ancor maggiore, un doveroso compito della Chiesa. L'eventuale abolizione del giuramento antimodernista e della scomunica non toglie nulla al fatto che il modernismo è stato condannato una volta per tutte nella Chiesa di Cristo. Questo giudizio infallibile (ex cathedra), non può essere annullato da nessun Papa o Concilio successivo.

c) Perché una decisione dottrinale è infallibile?

Entrambi i testi: il decreto *Lamentabili* (= elenco degli errori modernisti) e la *Pascendi* (Enciclica antimodernista) furono sanciti in forza dell'Autorità Apostolica (= ex cathedra) e i loro contraddittori scomunicati. Tutto questo oggi viene taciuto! Per questo oggi si parla di progressismo invece che di modernismo.

11. Dove il Clero e il popolo devono prendere conoscenza dell'ideologia modernista?

Sui decreti papali che hanno condannato ex cathedra il modernismo. Queste decisioni dottrinali infallibili sono valide e obbligatorie anche oggi e per sempre. Richiedere perciò una nuova condanna sarebbe inutile. I testi principali li troviamo nell'Enciclica *Pascendi Dominici gregis* e nel Sillabo *Lamentabili*. Entrambi nel Denzinger, *Enchiridion Symbolorum*, 1955 [nelle edizioni dal 1963 in avanti il testo della *Pascendi* non è più riportato integralmente. Nota del tr.]. Edizione originale in: AAS 40 (1907) 470 ss. Esistono anche traduzioni italiane!

[per es.: sì sì no no, anno III, n. 1 bis. Nota del tr.].

a) Perché oggi non si sente più parlare di modernismo?

Perché i Pastori di anime e i laici militanti trascurano il suo studio e quindi l'informazione su di esso. Si fa un gran piangere sulla crisi, ma le cause sono in pochi a cercarle. La maggioranza di coloro che rivestono responsabilità si accontenta di spiegazioni superficiali e così questa crisi inaudita rimane senza diagnosi!

b) Che cosa viene oggi volutamente taciuto?

Che il progressismo di oggi si identifica con il modernismo di un secolo fa e che non ha niente a che fare con il rinnovamento della Chiesa di Cristo. Piuttosto vuole strumentalizzare la Chiesa per oscuri piani politici. Le tendenze all'adattamento non evitano neppure il terreno della politica mondiale. E' già incominciato un lavoro di educazione delle masse, non però all'interno della Chiesa stessa.

12. Perché l'identità col modernismo viene taciuta?

Perché la parola modernismo negli ambienti ecclesiastici è conosciuta e ha provocato a suo tempo una vasta reazione e una letteratura (antimodernismo). Abbiamo a disposizione tutti i mezzi contro il nemico, andrebbero soltanto usati!

a) Chi fa oggi false diagnosi?

I modernisti stessi in modo da non essere raggiunti dalle efficaci armi della teologia e della filosofia cattoliche.

b) Il giuramento antimodernista è stato infranto?

Tutti i Vescovi e i Sacerdoti hanno prestato prima del Concilio il giuramento antimodernista e non sono stati dichiarati sciolti dal suo contenuto. Nonostante il giuramento troviamo non pochi modernisti in mezzo al Clero. Prima dell'abrogazione del giuramento erano costoro scomunicati o « soltanto » in stato di peccato mortale? La rottura del giuramento ha conseguenze canoniche?

13. Il metodo modernista

« E poiché è artificio astutissimo dei modernisti (...) presentare le loro dottrine non già coordinate e raccolte quasi in un tutto, ma sparse invece e disgiunte l'una dall'altra allo scopo di passare essi per dubbiosi e come incerti, mentre di fatto sono fermi e determinati; gioverà innanzitutto raccogliere (...) le dottrine stesse in un sol quadro, per passar poi a ricercare le fonti di tanto travisamento e a prescrivere le misure per impedirne i danni » (S. Pio X, *Enc. cit.*, p. 1).

a) Perché anche cattolici in buona fede non si rendono conto dell'importanza del modernismo di oggi?

Perché sono ingannati dai modernisti e non vedono TUTTO il sistema e le tendenze insidiose. I cattolici sono abituati a riconoscere il nemico da un sistema chiuso. L'islamismo, il protestantesimo e anche il materialismo dialettico sono sistemi chiusi anche nel loro procedere e nella loro strategia. Mentre la strategia modernista usa principalmente la « tattica del salame »: mostra-

re al pubblico sempre e soltanto una « piccolezza senza importanza ».

b) Perché i modernisti non hanno un sistema?

Per poter manipolare senza essere notati! Quando un sistema è messo apertamente in mostra, si vedono subito non soltanto le connessioni, ma anche le tendenze. I modernisti vogliono nascondere le une e le altre. Nel momento in cui sono smascherati, perdono tutta la loro forza e il loro fascino e anche la loro autorità quale che sia il rango che ricoprono nella gerarchia ecclesiastica.

c) Noi cattolici abbiamo costruito un sistema sulle nostre verità di fede e sulla nostra visione del mondo (Weltanschauung)?

Lo abbiamo sempre fatto perché non ci vergogniamo della nostra meta e della nostra dottrina e non le nascondiamo.

14. I modernisti sono tutti pericolosi?

La maggioranza dei modernisti non sostiene tutti questi errori nel contesto di un sistema definito e in tutte le loro conseguenze. Tuttavia le concezioni e le dottrine danno come risultato, in definitiva, quell'edificio dottrinale che viene caratterizzato come modernismo nella denuncia ecclesiastica (Wilhelm Reinhard).

a) Un modernista può essere convertito?

Soltanto gli uomini dotati di buona volontà possono essere convertiti. I modernisti però hanno a priori un modo di pensare non cristiano e, di conseguenza, anche sistemi di pensiero falsi. Vogliono assicurare a tutti i costi il diritto di cittadinanza nella Chiesa a questo modo di pensare straniero. Non ogni modo di pensare è adatto per una retta concezione di Dio e del contenuto della fede.

b) Perché i termini « progressismo », « progressista » sono falsi e fuorvianti?

Perché la « progressività » contrassegna soltanto una proprietà fittizia del modernismo. Il loro brulicare e agitarsi non ha niente a che fare col progresso della Chiesa, al contrario, con la loro attività da esaltati, cercano soltanto di mascherare le tendenze distruttrici.

15. Più ruoli nella stessa persona

« Ogni modernista sostiene e quasi compendia in sé molteplici personaggi; quelli cioè di filosofo, di credente, di teologo, di storico, di critico, di apologeta, di riformatore: e queste parti sono tutte ben da distinguersi una ad una, per poter conoscere a dovere il loro sistema e penetrare i principi e le conseguenze delle loro dottrine » (S. Pio X, *ibid.*).

a) Qual è il significato della versatilità modernistica?

I modernisti vogliono sovvertire totalmente la Chiesa di Cristo. Questo fine diabolico richiede oscurità astutamente ricercata, sperimentato talento artistico e spirito di adattamento che non rifugge dalla menzogna. Con questo virtuosismo possono sempre addurre un alibi.

b) I modernisti sono veramente moderni?

Al contrario! Sono almeno vecchi

di cent'anni e anche di più. La loro condanna incomincia ufficialmente nel 1907. I loro principi fondamentali erano già diffusi prima della Rivoluzione Francese e, in parte, conosciuti anche al tempo di Cristo (cfr. La storia della gnosi).

c) Perché il modernismo è un attacco frontale?

Perché conduce un'offensiva contemporaneamente in tutti i campi. Non lasciano un attimo di respiro. Un attacco non ha ancora ricevuto la sua risposta, non è neppure stato percepito e già ne sono sferrati un secondo e un terzo. Nel ritmo furioso vi è una grande confusione. Utilizzano volutamente l'alluvione prodotta dalla versatilità della terminologia e della tematica. In un discorso ininterrotto (= chiacchiere, spacciate per discorsi scientifici) riducono la resistenza e disperdono le forze spirituali della Chiesa. Il loro sistema lo vogliono mantenere assolutamente segreto perché altrimenti dovrebbero mettere allo scoperto anche gli aspetti cattivi.

16. Obiezione

« Il fine è una Chiesa « CREDIBILE » » (slogan).

Risposta. La Chiesa è sempre stata CREDIBILE nelle sue dottrine, nei suoi strumenti di grazia, i Sacramenti, e nei suoi Santi e, spesso, anche nei suoi membri ordinari. Il termine postconciliare dei preti alla moda, che rivendicano credibilità solo per se stessi, è un attacco globale alla verità storica. Se qualcuno continua a esigere con insistenza credibilità, respinge l'intero passato della Chiesa e anche la Rivelazione.

a) Sono molti gli increduli?

Questo genere di persone non può essere rilevato mediante statistiche e questionari. La Fede, infatti, si situa in una sfera intima della personalità, assolutamente impenetrabile.

b) L'incredulità è un risultato della NON-CREDIBILITÀ?

L'incredulità non è così semplice e logica. La « credibilità » dell'incredulità non può assolutamente essere dimostrata in modo scientifico.

17. I modernisti devono essere smascherati!

« ...nell'adoperare le loro mille arti per nuocere, niuno li supera di accortezza e di astuzia; giacché la fanno promiscuamente da razionalisti e da cattolici, e ciò con sì fina simulazione da trarre agevolmente in inganno ogni incauto; e, poiché sono temerari quant'altri mai, non vi è conseguenza da cui rifuggono (...). Si aggiunga di più (...) il menar che essi fanno una vita operosissima, un'assidua e forte applicazione ad ogni sorta di studi e, il più sovente, la fama di una condotta austera. (...) Dalle stesse loro dottrine sono formati al disprezzo di ogni autorità e di ogni freno... » (S. Pio X, *ibid.*).

Qual è la maschera che portano i modernisti?

Quella di essere preoccupati per la Chiesa: lamentano continuamente la penuria di sacerdoti per poter ordinare anche uomini sposati e perfino le donne. Una sovrapproduzione di libri, riviste ecclesiastiche, bollettini parrocchiali in bella veste tipografica, ma con un contenuto am-

biguo o dannoso. Si presentano sempre con problemi fabbricati artificialmente, ai quali nessuno risponde e che non possono neppure esser risolti, al fine di rendere gli uomini insicuri nelle loro convinzioni religiose, ecc.

18. Accomodamento con le tendenze all'incredulità

Certi teologi usano tutto il loro genio per conciliare la nostra Fede con il pensiero moderno. Come se questo fosse il compito più urgente dei teologi. Non è alla gioventù che vengono in mente idee così deficitarie. Alla gioventù, priva di senso critico, la forma più confusa di dubbio religioso viene presentata come un atteggiamento eroico e progressista (Franz Gypkens in: *Der Fels*, cit. 1973).

Il mondo moderno è veramente così critico e senza Dio come si pensa?

I modernisti con le loro statistiche e inchieste tradiscono l'atteggiamento di fondo della Chiesa, al quale soprattutto si atteneva Cristo, di cui sta scritto che « restavano stupefatti della Sua dottrina: perché insegnava loro come uno che ha autorità e non come gli Scribi » (Mc. 1, 22). La Chiesa non deve aspettarsi niente dal mondo. Il mondo, al contrario pretende dalla Chiesa una proclamazione della verità che sia SENZA RIGUARDI. Altrimenti non le verrebbe riconosciuta più nessuna ragione di esistere.

19. Destrezza dei modernisti

« ...nell'adoperare le loro mille arti per nuocere, niuno li supera di accortezza e di astuzia; giacché la fanno promiscuamente da razionalisti e da cattolici, e ciò con sì fina simulazione da trarre agevolmente in inganno ogni incauto; e, poiché sono temerari quant'altri mai, non vi è conseguenza da cui rifuggano e che non ispaccino con animo franco e imperturbato. Si aggiunga di più, e ciò è fatto proprio per confondere le menti, il menar che essi fanno una vita operosissima, un'assidua e forte applicazione ad ogni sorta di studi (...). Finalmente, e questo spegne quasi ogni speranza di guarigione, dalle stesse loro dottrine sono formati al disprezzo di ogni autorità e di ogni freno; e, adagiatisi in una falsa coscienza, si persuadono che sia amore di verità ciò che è infatti superbia e ostinazione » (S. Pio X, *ibid.*).

a) Da dove viene la loro preparazione?

Non dalla superiorità dei loro studi, ma dalla tenacia della loro disonestà.

b) In che modo i modernisti abusano della scienza?

Spacciano delle ipotesi per solide argomentazioni. Per la loro argomentazione usano premesse oscure o principi filosofici e mai una filosofia cristiana.

20. Dove sono contenuti i concetti chiari e univoci e le formulazioni della Chiesa Cattolica?

Certamente non nella letteratura religiosa modernista. Prima del Concilio i contrassegni che potevano rassicurare circa l'assoluta cattolicità di uno scritto erano molti. Non

soltanto la censura episcopale serviva allo scopo, ma anche le case editrici cattoliche riconosciute rappresentavano allora un diritto di cittadinanza nell'ortodossia. A partire dal Concilio anche i giornali e le riviste ecclesiastiche e i bollettini parrocchiali devono essere letti con molto spirito critico.

21. L'essenza dell'ideologia modernista: l'agnosticismo

«...tutto il fondamento della filosofia religiosa è riposto dai modernisti nella dottrina, che chiamano dell'agnosticismo. Secondo questa, la ragione umana è ristretta interamente entro il campo dei fenomeni, cioè di quel che apparisce e nel modo che apparisce; non diritto, non facoltà naturale le concedono di passare più oltre. Per questo essa non può innalzarsi a Dio, né conoscerne l'esistenza, sia pure per mezzo delle cose visibili. E da ciò si deduce che Dio, riguardo alla scienza, non può affatto esserne oggetto diretto; riguardo alla storia, non deve mai considerarsi come soggetto storico» (S. Pio X, *ibid.*).

a) Qual è la definizione di agnosticismo?

Inconoscibilità del soprasensibile. Da ciò consegue il rifiuto della metafisica, specialmente il rifiuto della conoscibilità di Dio. La conoscenza di Dio viene abbandonata ad un irrazionale presagire, sentire o « credere » (Lotz).

b) Dove prendono i modernisti il pluralismo?

Dal criticismo di Kant e del protestantesimo liberale.

22. L'agnosticismo è dannoso per la teologia?

Rende la teologia semplicemente priva di senso. Quando la conoscibilità di Dio viene negata, ogni ulteriore elaborazione scientifica delle « cose di Dio » diviene illusoria. Il tema principale della teologia infatti è Dio e la Sua Rivelazione, assieme alla Sua Chiesa. Sarebbe una inconseguenza attendersi delle esposizioni attendibili in campo teologico da parte di un agnostico. A causa dell'agnosticismo siamo costretti a respingere la teologia e la letteratura religiosa moderniste. Anche gli annacquamenti più lievi in questo campo portano con sé una certa trascuratezza nella precisione della filosofia e teologia cattolica.

La pratica pastorale può andare d'accordo con l'agnosticismo modernista?

I modernisti distruggono fin dall'inizio la nozione vigorosa e stabile di Dio. Senza una tale nozione, senza una tale stabilità, tutto zoppica nella vita religiosa. Non soltanto gli universitari, ma anche i fedeli privi di cultura percepiscono immediatamente l'enorme differenza fra una predica modernista e una autenticamente cattolica.

(continua)

SPUDORATEZZA GARRONIANA

L'Osservatore Romano del 21 ottobre 1979 (p. 9) pubblica un articolo del quasi ottantenne Cardinale francese che continua a dirigere, dopo averlo disastrosamente, il settore dei Seminari e delle Università, G. Garrone, il quale, per adulare interessatamente l'attuale Pontefice, osa farsi detrattore d'un Papa al quale egli non sarebbe mai stato degno di sciogliere i calzari: Pio XII.

Il Garrone — i cui meriti accademici sono del tutto ignoti all'universo — scrive con sfrontata spudoratezza che Pio XII non era un universitario, che non era del mestiere, ossia — spiega — « non aveva conosciuto la disciplina austera e continuata degli studi superiori, soprattutto quando ad essa ci si sottomette per l'insegnamento ».

Eugenio Pacelli spiccò in modo così singolare negli studi universitari che, giovanissimo, ebbe un prestigioso incarico accademico e, appena trentenne, ricevette l'offerta di un'ambitissima cattedra di diritto in una università che, a quel tempo, era gloriosa.

La spudoratezza del detrattore francese, collezionista di disastri, fautore delle università selvagge, eretico, spergiuro e protettore di eretici e di spergiuri, merita di essere raffrontata con le clamorose e scandalose carenze del suo malgoverno delle Facoltà di Teologia, nelle quali pullulano gli errori, le eresie, le negazioni della tradizione cattolica.

Chi porta la responsabilità di questo stato di cose fallimentari se non, primariamente, Garrone?

Chi nomina le prime Autorità accademiche se non Garrone? E, se talvolta non le nomina lui, non è forse lui a confermarle? non è forse lui a dare il *nihil obstat*?

Chi ha dato la *missio canonica docendi* agli eretici che tengono e mantengono cattedra (anzi — contra legem — cattedre) nelle Facoltà Ecclesiastiche? Non è forse Garrone? Lui, sì, che se ne intende! Lui, sì, che è del mestiere!

Chi ha dato il *nulla osta* per la cooptazione (e la promozione!) di docenti come Aniceto Molinaro? Garrone.

La coscienza di Garrone è davvero « graviter onerata ». Sotto i suoi occhi, in Roma, ci sono 15 centri accademici e durante gli anni garroniani questi centri hanno fatto (spesso poco chiare!) affiliazioni a decine!

Garrone è dunque direttamente responsabile dell'influsso malefico

che certi eretici e spergiuri (alcuni dei quali soltanto sono stati da noi denunciati) hanno compiuto e compiono sotto i suoi occhi, qui in Roma. Ma nel mondo ci sono una sessantina di Facoltà Ecclesiastiche e Garrone si vanta dello « scrupoloso compimento del doloroso e pur necessario dovere dell'ortodossia nell'insegnamento anche al di là dei Centri Accademici dell'Urbe » (cfr. *Seminarium*, a. XXIX, n. 2, p. 493). Che faccia di bronzo! Che mestiere da venditore ambulante sulle piazze rionali! Invano Garrone si nasconde dietro le figure dei Cancellieri, perché lui aveva il dovere di vigilare su tutti. Invano Garrone si laverebbe le mani delle faccende spinose esaltando i compiti episcopali, perché egli ha constatato l'impotenza dell'Episcopato a condurre avanti la pastorale universitaria (cfr. *ivi*, p. 476). Invano Garrone addurrebbe a sua scusante l'onerosa incombenza di vigilare su tutti gli Istituti Accademici che dipendono dalla Chiesa, perché egli è reo confesso, ammette che — per quanto riguarda la formazione teologica — il peso della sua responsabilità è molto grande (cfr. *ivi*, p. 399).

A lui competeva e, purtroppo, ancora compete « GOVERNARE » le Università Cattoliche (*ivi*, p. 438) e perciò a lui va chiesto che cosa abbia fatto per tutelare almeno l'ortodossia dei docenti.

Venne Garrone al Dicastero competente e si mise in testa di riformare la legislazione. La prima convocazione dei rappresentanti delle Facoltà di Studi Ecclesiastici avvenne nel 1966; nel 1968 uscirono le famose *Normae Quaedam* le quali stabilivano che l'insegnamento teologico dovesse presentare anzitutto la Dottrina della Chiesa e solo dopo le nuove opinioni (cfr. *ivi*, p. 452).

Irrisione! Davanti allo sbandamento generale Garrone non seppe far altro che appellare ad un codice d'onore lasciando che le Università Cattoliche non si dichiarassero tali negli Statuti, dando così via libera ad ogni abuso con ripercussioni irrefrenabili anche nelle Facoltà Ecclesiastiche (*ivi*, p. 472).

Nel 1976 la legislazione nuova era ancora in alto mare e ora che il topolino è stato partorito ognuno può vedere come vanno le cose, cominciando da Roma. Ecco le grandi opere della persona di mestiere!

ROMANUS

IPOCRISIA DI POLETTI

Panorama del 29 ottobre 1979, troppo preoccupato per la « presa » che il Papa ha sulla gente, si pone con impegno a rimettere le cose a posto e all'uopo ottiene l'aiuto di tre personaggi: il famigerato antiromano Hans Küng, il noto omosessuale internazionale che ha ricoperto di fango Paolo VI, e... Gennari, il cui vantato titolo di credito è di essere stato cacciato da tre università pontificie per ragioni... politiche!

Gennari contraddice il Papa sulla contraccezione, sul sacerdozio delle donne e sul celibato dei preti.

L'*Humanae Vitae* non convince, l'esclusione delle donne dal sacerdozio ministeriale deriva da pregiudizio sessista, il celibato dei preti è ingiustificato e il Papa non favorisce i rapporti ecumenici.

A questo prete il Cardinale Vicario di Sua Santità mantiene l'incarico di celebrare la Messa, di confessare, e di predicare in Roma!

Poletti è davvero ineguagliabile.

● ● ●

Il Primate di Polonia disse una volta: « Una grande disgrazia dei nostri tempi sta nel fatto che persino tra persone solitamente loquaci molti ammutoliscono e considerano prudenza quella che invece è una comune viltà ».

SCOUTS "CATTOLICI"

Riceviamo e pubblichiamo:

Caro Direttore,

ad agosto il Card. Casaroli è intervenuto (a Bedonia, in Val di Taro) ad un campo di 4000 Scouts.

Sul suo discorso niente da dire, ma molto da domandare. Sa il Cardinale che interviste fanno i dirigenti degli Scouts? sa che essi sono insofferenti non solo del controllo episcopale ma anche della confessione della Fede Cattolica, smaniosi di laicità e di naturalismo? sa che prima di lui avevano parlato Rosati (il quale a proposito del « dramma » delle ACLI, ha detto che le ACLI non hanno da pentirsi di nulla!) e la Gaiotti (la democristiana legata a filo doppio con i cattolici traditori ed abortisti)?

Dott. P.G. (Roma)

Caro Dottore,

non siamo in grado di rispondere alle Sue domande. Sappiamo solo che il Cardinale Casaroli ha avuto e ha occupazioni lontane da ciò che Lei domanda. Noi ci auguriamo che fra le « deturpazioni inconsulte della natura » il Cardinale mettesse anche i notissimi usi promiscui che talvolta si compiono nelle tende degli Scouts... e così ci auguriamo che, esprimendo agli Scouts la « grande speranza » della Chiesa, il Cardinale non si riferisse agli extra-parlamentari rossi che primeggiano tra gli Scouts.

COSE DI ROMA

In Roma 7 (30/9/1979) si parla di un convegno del Clero Romano sulla corresponsabilità dei laici nella Chiesa. Purtroppo a quel convegno non potranno parlare i genitori angustati dall'insegnamento di religione impartito da troppi tipi come Gennari per incarico di Poletti. Il Cardinal Vicario crede di fare il Pastore con queste chiacchiere periodiche e Roma 7 dice che queste chiacchiere sono il programma specifico che Poletti attua dal 1972 come Pastore di Roma « perseguendo una linea di maturazione della coscienza e della identità della chiesa locale, linea, in verità, che è sembrata poco compresa e, meno ancora, sostenuta, dagli stessi operatori pastorali, più catalizzati dalle necessità del momento e dalle risposte da dare alle emergenze che capaci di volgere lo sguardo profetico oltre il tempo negli spazi eclesiali ».

Con queste parole si chiede agli « operatori pastorali » — ossia ai parroci — di « volgere lo sguardo profetico oltre il tempo », come fa Poletti, appunto.

Nella stessa pagina c'è anche un resoconto della corresponsabilità ecclesiale dei laici nel passato. Vi si afferma:

« E' ormai tramontata l'epoca del «clericalismo», quando autorevoli personaggi della Chiesa dichiaravano che il compito dei fedeli era quello di «andare a caccia, sparare, divertirsi» (mons. Talbot) o di «mettersi in ginocchio davanti all'altare, sedere dinanzi al pulpito e metter mano al portafoglio» (card. Gasquet), sicché essi «non hanno altro diritto che di lasciarsi condurre come docile gregge e seguire i propri pastori» (Pio X), anzi «hanno solo il ruolo dei montoni nella Candelora: li si benedice e li si tosa»! (Le Roy) ».

Queste parole sono firmate da uno storico da strapazzo che insegna al Centro di Teologia per Laici del Vicariato, un insegnante — evidentemente — che non ha molto senso di responsabilità ed è piuttosto incline alla demagogia. Segnaliamo il caso al Preside di quel Centro, invitandolo a tenere gli occhi aperti e a non dare coperture troppo facili a chi meriterebbe un supplemento d'istruzione.

Il Direttore di « si si no no » riceve lunedì e giovedì dalle ore 16 alle ore 18,30 (o in altri giorni per appuntamento) in Via della Consulta n. 1/B, int. 5 - 00184 Roma - Tel. 46.21.94.

Tip. Arti Grafiche Pedanesi
Via A. Fontanesi 12, Roma
Tel. 22.09.71

ABUSI SACRILEGHI

Il corrispondente de *Il Giornale* del 23 ottobre u.s. riferisce che a Pompei, sotto gli occhi del Papa e del Card. Ursi, la gente si passava di mano in mano le particole consacrate (distribuite da sacerdoti che, evidentemente, ignorano oppure disprezzano le norme canoniche vigenti). Così, la situazione selvaggia della liturgia peggiora e i buoni discorsi, ancora una volta, restano in aria.

● ●

TUROLDO IL FRATE SERVITA

Riceviamo e pubblichiamo

Rev.do Direttore,

La *Domenica del Corriere* del 17 ottobre u.s. documentava il crollo dei battesimi nell'Italia post-conciliare e poi faceva posto al Padre Turoldo per spiegare il fenomeno. Costui ha scritto che la Chiesa del post-concilio ha cercato solo di togliere le magie e le superstizioni dei secoli passati (durante i quali tutti i figli delle famiglie cristiane venivano battezzati), i cui rigurgiti con-

tinuano a disturbare. Forse vuole che i battesimi diminuiscano ancora?

Un Parroco lombardo

Rev.do Sig. Parroco,

Turoldo è un poeta che ravniva le sue visioni con delle buone bevute.

Speriamo che il Papa gli chiarisca le idee quando lo incontrerà a Sotto Il Monte.